

TRIESTE · MILANO

SABA · GIOT
TI · STUPA
RICH · SVE
VO · SLATA
PER · PIT
TONI



TRIESTE · MILANO

Cose leggere e vaganti

FRAMMENTI DI UN
ARCHIVIO RITROVATO

MANOSCRITTI · RITRATTI · LIBRI

Umberto Saba
Virgilio Giotti
Italo Svevo
Carlo e Giani
Stuparich
Scipio Slataper
Anita Pittoni

14 · 27 marzo 2013
Milano
Casa del Manzoni
via Gerolamo Morone 1



**Libreria Antiquaria
Pontremoli**
via Vigevano 15
20144 Milano
Tel. 02 58103806
www.libreriapontremoli.it



SIMONE VOLPATO
Studio Bibliografico Editore
via S.S. Martiri 12
34123 Trieste
Cel. 349 5872182
www.simonevolpatoeditoria.it



CASA DEL MANZONI
via Gerolamo Morone 1
20121 Milano
Tel. 02 8646 0403
casadelmanzoni.mi.it

In collaborazione con



Con il contributo di



Si ringraziano: Hilarius Moosbrugger, Vittorio Rovelli, Sergio Vatta, Stelio Villani

« **Q**uando [...] si andava in sei-sette ore da Trieste a Milano » si legge nel raccontino « Udite tutti del mio cor gli affanni »: si andava appunto nella città di Giuseppe Verdi, l'artista che Saba poco amava: un giorno, un commilitone, come lui « consegnato » in una « bianca immensa camerata » (« Gobbetti si chiamava; era Lombardo, anzi Milanese »: si notino le maiuscole di rispetto), « entrò improvvisamente cantando "Bella figlia dell'amore". Tutta l'Italia, con i suoi mari, i suoi monti, le sue città, mi entrò nel cuore come un fulgore azzurro ».

Alessandro Manzoni forse considerava Trieste un capolinea oltre confine: la Ferdinanda si era fermata a Venezia, e dai bagnati termini del Carnaro, geograficamente italiani e politicamente mitteleuropei, le strade conducevano a Vienna, e all'oriente. Aveva senso e poteva riuscire meritorio, in quell'incrocio di stranieri e di ebrei, deve aver pensato nel 1835 il restio Manzoni, autorizzare una riedizione della prima Morale cattolica. Alla vigilia della seconda guerra per l'indipendenza, da Trieste veniva a Milano, il giovane Emilio Treves, cresciuto nell'officina editoriale del Lloyd Triestino; dopo Solferino, lasciava Milano per il dorato esilio di Miramare, rimpianto da sudditi semillustri come Cesare Cantù e Giuseppe Rovani, l'arciduca Massimiliano: il suo capolinea era più lontano, nel Messico, e infine nella cripta dei cappuccini.

L'ombra di fiera malinconia del sacrario viennese, la sindrome asburgica, l'idillio con la morte contagia, anche nei loro entusiasmi, la generazione dei giovani triestini che qui, sotto la tutela dello scrittore degli scrittori (come dice il grande milanese che a Trieste sarebbe voluto arrivare di persona in armi e vittorioso), rivelano loro carte segrete: nati nello scorcio dell'Ottocento, Slataper e fratelli Stuparich, Carlo nel suo sacrificio, Giani nella fedeltà della memoria, si sentirono italiani, ma trovarono l'approdo alle loro speranze nella mitica Firenze dove la rivista di Prezzolini era « La Voce » e non « La Cultura » come, si scopre con sorpresa in queste bacheche, accadeva nella loro patria irredenta.

Escono dalla « Libreria della Voce » nel 1912 Il mio Carso e Coi miei occhi, l'anno successivo dal minore Gonnelli il Piccolo canzoniere in dialetto triestino, che accompagna i vociani Frammenti lirici. Da lì Giotti stimolerà l'amico poeta di Trieste al suo Canzoniere italiano; lì Slataper si imponeva un piano di letture, o forse di studio, dove comprendeva con « Dossi

(Milano) » la sorpresa di Ada Negri, e non Boine o Rebora: che risparmiava « al suo auto da fé » proprio La persuasione e la rettorica di Michelstaedter nella contemporanea « edizione genovese di Formigini » (Mussini).

Umberto Saba avrebbe svolto « il compito triestino verso l'Italia » e verso la sua città, come programmato a Firenze da Slataper, unitariamente, senza il tormento della obbligata conciliazione del luogo poetico, la mia Trieste, il mio Carso, con il luogo politico, la patria.

Nelle Poesie scritte durante la guerra si incontra un soldato milanese: nome Nino, lo dice il titolo, cognome Tibaldi, aggiunge il testo: il poeta, che conosce la grammatica popolana delle lettere dal fronte, scrive per lui « questa vitta disperata », e dice « podi minga ». E la Milano 1917 sta tutta nel disegno di un fante zoppo, appoggiato a un bastone, « che nella mano libera ha un fagotto ».

Nella Milano degli anni venti — dove era notizia dell'apparizione di un Canzoniere triestino — operano due ferventi e non oscurabili promotori culturali, Enzo Ferrieri ed Enrico Somaré (pensate: nato e sepolto nel contadino idillio di Travedona Monate): in attesa di « Solaria », « Il Convegno » ospita e diffonde la voce di Saba, « L'Esame » la concertava al « caso Svevo » nella scoperta di una letteratura aristocraticamente laterale che si provava a essere italiana.

Nel maggio 1926, a Trieste, il poeta-libraio prepara ad uso di dieci amici un raffinato manufatto dattiloscritto: contiene la « universalmente detestata poesia », non « una lirica, ma un breve poema », L'Uomo: nel giugno la stampa, con notevoli varianti (e gli amici diventano venticinque). In alto, sulla preziosa copertina, è come inciso l'explicit del capitolo III dei Promessi sposi, con la disavveduta affermazione di Renzo « a questo mondo c'è giustizia, finalmente » (con attenzione, dopo la parola focale, alla virgola, che manca nella Ventisettana). Il timido accosto al mondo di Manzoni, l'autore che Saba sente vicino al più suo Dostojewski, ritorna nel testo: « Dentro una nube muove | il Dio che ne castiga », verso una casa « percossa dall'ira divina »: « il Dio che percuote l'Uomo », postilla Storia e cronistoria, il Dio michelangiolesco della Sistina e delle Tombe Medicee, biblico e « terribile »: forse padre Cristoforo suggerisce, da uno sfondo memoriale, « Colui che gastiga! [...] Colui che flagella e che perdona! Ma tu, verme della terra, tu vuoi far giustizia! ».

Racconta Vittorio Sereni nella poesia eponima sull'amico poeta, che Saba 'errava' « da una piazza all'altra | dall'uno all'altro caffè di Milano » nella temperie popolare del 18 aprile 1948, adirato (ma certo lui non ricorreva a eufemismi) con l'Italia che, nello storico turno elettorale postbellico, « a morte » lo aveva « ferito » (impoetico e vergognoso il nostro populismo quotidiano).

Giulio Einaudi, finita, ma non per Trieste, la guerra, aveva appena stampato a Roma Il Canzoniere, dalle Poesie dell'adolescenza e giovanili alle Ultime cose (31 agosto 1945 dice il colophon), ed ecco che Saba affida a Mondadori Scorciatoie e raccontini, volume ancora delizioso ai bibliofili, nonostante i dichiarati limiti di « cura e perfezione tipografiche »: siamo nel gennaio 1946, e la dedica è a Raffaele Mattioli. La « Scheda Bibliografica » che accompagna il “quaderno” lo retrodata al 1945, e presenta l'autore come poeta di riferimento nella Europa uscita dalla guerra, per concludere: « E come dimenticare, nei momenti che stiamo vivendo, che la voce di questo poeta, s'alza da Trieste? La città che ci ha dato, con Umberto Saba e Italo Svevo, due tra le figure più interessanti della nostra letteratura contemporanea, non può essere che italiana, oggi e nei secoli, com'essa rimane per sempre italiana nella storia della letteratura europea ».

Nel 1946, la collana dello «Specchio» accoglie Mediterranee.

Questo titolo e la data epocale, riducendosi tempi e distanze, polarizzano sinergicamente Trieste e Milano: la Milano di Saba, come richiama Volpato, con gli apici virtuosi delle tre inarcature, l'una (« mi riposo in Piazza | del Duomo »), che già ha disteso nel riposo lo spirito inquieto; l'altra (« invece | di stelle »), che numera ad una ad una le stelle (di Leopardi) irraggiungibili nel cielo; l'ultima (« nulla riposa della vita come | la vita »), con la iterata parola esistenziale che specchia la gioia nella sofferenza. Milano si pone dunque come punto prospettico da cui ripercorrere le rotte che muovono da Trieste, dal porto verso il largo, i villaggi del mondo, le isole di nessuno, con i loro punti di ispirazione, cui il catalogo guida con appassionata misura critica.

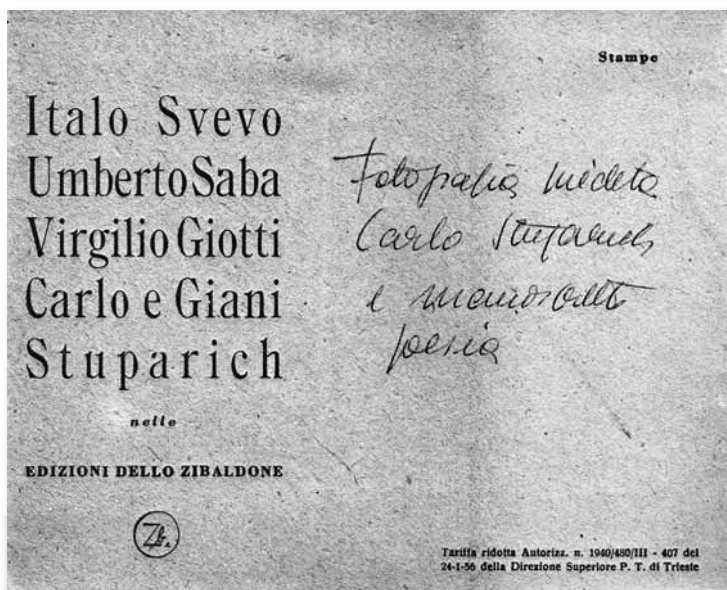
È anche una data, il secondo dopoguerra, che finisce con segnare il distacco di Umberto Saba dal suo compagno di strada poetica, e di officina editoriale (cose leggere e vaganti), si direbbe dalla sua ombra, che secondo il disporsi dell'illuminazione nelle ore delle stagioni poetiche, lo aveva affiancato, seguito, preceduto: Virgilio Giotti.

Il lettore saprà ascoltare nel canto dei loro Canzonieri il concorde disaccordo delle due voci, certo non impostate come quella dell'amato « ligure Montale » (Saba sottolinea le due diverse 'nazioni'): l'autunno con l'utuno, la primavera con la primavera, il principio d'estate, la notte d'estate con l'istà, una sera di febbraio, un mezzogiorno d'inverno, l'inverno con l'inverno, le felicità con le felicità, le fanciulle con le putele, Eros con Eros, i tanti animali con stòria de bestie, il pettirosso « morto e stecchito » col pòaro usel (« Caciator che te passi | col tu' fusil in spala, | sbàrighe su 'na bala, | ciàpighe giusto al cuor; | ch'el pòaro usel sia in pase ») per finire all'accompagnarsi e confrontarsi, in ritmi rime musiche e figure, delle parole e dei colori.

Se, nel tardo crepuscolo, quando « d'amore punge se... », il signore più illustre della Casa percorresse le immagini e i testi qui offerti agli studiosi, ai suoi studiosi, da Lucia Di Maio e Giovanni Milani della Pontremoli, e da Simone Volpato, sarebbe tentato di (con)sentire (a) voci così lontane e vicine: aprando la bella edizione Einaudi di Giotti, con le note critiche e il commento di Anna Modena, scandirebbe sottovoce, ammirato, e commosso nel ricordo delle tante visite di sorella morte anche alle sue stanze, per l'ascolto del poeta dal doloroso amore alla vita: « ancora | 'na volta stemo insieme | un poco, e insieme, come | nei nostri ani bei, | ciacolemo e ridemo».

Angelo Stella

CATALOGO





Umberto Saba. Al verso della foto i timbri « Archivio fotografico del T.C.I. », « 28 giugno 1956 » e « Photos J. Bellini | Roma [...] », e una pecetta con i seguenti versi dattiloscritti:
« Cercavo a quello un angolo ridente. | Molti all'ombra di pergola, ne aveva | la mia città inquieta... |
(da *Ultime cose in "Porto" 1942*) ».

CONGEDO DA TRIESTE, APPRODO A MILANO.
DA SABA A MAGRIS

Il 9 marzo 1883 nacque a Trieste Umberto Poli, figlio di Ugo Edoardo, nobile veneziano, e di Felicita Rachele Cohen; si sarebbe presto chiamato Umberto Saba, e in occasione del 130° anniversario Milano lo vuole ricordare con una piccola esposizione, insieme agli altri triestini di quella aristocrazia delle lettere: Italo Svevo, Virgilio Giotti, Scipio Slataper, Carlo e Giani Stuparich. Le carte trasmettono l'immagine di una vera epopea, breve ma straordinaria.

La mia casa editrice, Simone Volpato Studio Bibliografico, e la Libreria Antiquaria Pontremoli non hanno avuto dubbi quando si è presentata l'occasione di offrire al pubblico — nella prestigiosa sede milanese della Casa del Manzoni — il prezioso materiale proveniente dal disperso archivio Centro di studi triestini "Giani Stuparich".

È andata un po' come quando un giovanissimo Slataper si presentò a Giuseppe Prezzolini chiedendo di collaborare a « La Voce »; non ebbe necessità di molte parole: « *Sono di Trieste, che libreria vende il vostro foglio? Forse vi sarebbe utile un po' di propaganda personale costi? Avrei piacere che la mia città — tagliata fuori dalla vita intellettuale del Regno — conoscesse La Voce. E forse anche a voi non dispiacerebbe l'esposizione delle speciali condizioni nostre in fatto di arte e di scienze. Che le pare?* ». Io ho fatto il verso a Slataper, presentandomi a Milano con quanto ritrovato; Lucia Di Maio e Giovanni Milani, a loro volta, sono stati rapidi come lo fu Prezzolini nell'accettare la proposta.

I. Perché Milano?

Milano richiama i versi di Saba: « *Fra le sue pietre e le tue nebbie faccio | villeggiatura. Mi riposo in Piazza | del Duomo. Invece | di stelle | ogni sera si accendono parole. | | Nulla riposa della vita come | la vita* »; questa poesia, presente nella silloge *Parole. Ultime cose 1933–1943*, cancella la distanza fra due città, fra mare e pianura, le trasforma in armonici tasselli di un mosaico.

Milano è anche la città in cui l'editore Morreale diede alle stampe i libri di Svevo, finalmente giunto alla notorietà, grazie anche all'*Omaggio* di Montale su « L'Esame ». A Milano, nella casa dell'amico Federico Almansì, in Via Andrea Doria 7, Saba aveva soggiornato a lungo nel primo dopoguerra, ebreo errante e reduce dalla persecuzione; rimase in città per dieci anni, collaborando al « Corriere della Sera » e pubblicando *Mediterranee* (non vanno dimenticate le relazioni pregresse, fra il 1920 e il 1932, con Enzo Ferrieri e la rivista « Il Convegno »). Milano accoglie ancora le prime esperienze artistiche di Anita Pittoni, che lavora con Gio Ponti, con lo studio BBPR, con Agnoldomenico Pica. La Pittoni creerà nel 1963 quel Centro di studi triestini "Giani Stuparich" dal quale proviene gran parte della documentazione in mostra.

E Alessandro Manzoni è scrittore centrale di Giani Stuparich: in un lungo articolo intitolato *Il mio libro da capezzale*, l'autore di *Trieste nei miei ricordi* — sorta di *bestseller* a uso della gioventù triestina — scrive che cominciò a leggere con interesse al liceo *I Promessi sposi* e che non gli vennero mai a noia; anzi, furono una compagnia abituale durante le scosse della prima guerra mondiale, assieme allo *Zibaldone* di Leopardi e alla *Divina commedia*.

II. *Trieste è una donna:*
l'archivio riemerso di Anita Pittoni

Trieste ha il volto di donna, di molte donne. Le due sorelle Wulz, Linuccia e Adele Wölfler, Aurelia Gruber Benco, Maria Lupieri, Letizia e Livia Veneziani, Marisa Madieri, Lina Galli... Ma soprattutto Anita Pittoni (Trieste, 6 maggio 1901–11 maggio 1982). Forse non sono in molti a conoscerla fuori di Trieste, e vale la pena di spendere qualche parola sulla produzione editoriale e su quella tessile, entrambe saldamente connesse all'interesse mai venuto meno per la letteratura.

Dopo gli studi classici, intrapreso un viaggio a Vienna, decide di affidare il proprio desiderio di creatività e indipendenza all'arte tessile, su ispirazione delle Arts & Crafts di William Morris e delle Wiener Werkstätte. Amica delle note fotografe triestine Wanda e Marion Wulz e del pittore Marcello Claris, nel 1930 apre a Roma, nella Galleria d'Arte di Anton Giulio Bragaglia, la sua prima personale con pannelli murali e cuscini di gusto futurista e costruttivista. Disegna i costumi per *L'opera da tre soldi* di Brecht che Bragaglia mette in scena a Milano nel 1930 con il titolo *La veglia dei lestofanti*. Nel 1932 apre a Trieste il suo Studio d'arte decorativa. Fra il 1933 e il 1934 dirige e redige per la Borgosesia la rivista di lavori femminili « Lil ». Gio Ponti la invita alla Triennale internazionale d'Arte Decorativa del 1930, dove ritorna nel 1933 e nel 1936. Partecipa alle edizioni del 1934 e del 1942 della Biennale di Venezia e, tra il 1937 e il 1947, partecipa a diverse esposizioni internazionali d'arte decorativa (Parigi, Berlino, Buenos Aires, New York). Nel 1942 Agnoldomenico Pica (cui Anita si era legata da alcuni anni) la vuole a Milano, palazzo della Permanente, per la collettiva *Sette artisti triestini*. Sue stoffe e pannelli sono impiegati per l'arredamento del

transatlantico Conte di Savoia e — anche in collaborazione con lo studio BBPR — per palazzi pubblici e per case private di Milano, Roma, Torino, Bologna. Le sue opere sono riprodotte in « Domus », « Casabella », « The Studio ».

Dopo la seconda guerra mondiale si fa largo in lei la necessità di risvegliare l'interesse dell'Italia per Trieste e, a tale scopo, nel 1949 fonda le Edizioni dello Zibaldone assieme a Giani Stuparich e Luciano Budigna, ponendo l'attività tessile in secondo piano. La casa editrice pubblica opere di Saba, Giotti, Stuparich, Svevo, Kezich ed è a tutt'oggi considerata un esempio di grafica editoriale. Anita stessa vi pubblica *Le Stagioni* (1950), *Fèrmite con mi* (1962), *El passeto* (1966), *L'anima di Trieste. Lettere al professore* (1968), *Passaggiata armata* (1971). Tra il 1963–1966, quasi anticipando le iniziative di Maria Corti, Anita ebbe a raccogliere nel Centro di studi triestini “Giani Stuparich” un archivio imponente di manoscritti, dattiloscritti e bozze degli scrittori giuliani; purtroppo, alla morte, il materiale andò disperso insieme a quello di privata proprietà. L'attività editoriale di Anita trova tuttavia ampia testimonianza presso la Biblioteca civica “A. Hortis” mentre i manufatti tessili sono conservati presso i Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste.

Il materiale qui esposto proviene, oltre che da collezioni private (per la sezione delle guide e del porto in particolare la collezione Sergio Vatta), dall'archivio del Centro studi triestini, attraverso il quale la Pittoni si era imposta dei progetti culturali assai ambiziosi. Per un verso voleva conservare quasi religiosamente le carte e i manoscritti di Giani Stuparich, facendo di questa privata raccolta l'architrave dell'iniziativa; ma per un altro verso desiderava costruire un rapporto sinergico fra l'incremento del-

l'archivio e lo sviluppo della casa editrice. Aveva messo in cantiere una serie di titoli come gli inediti di Carlo (*Poesie e prose*) e di Giani Stuparich, poesie di Alfonso Gatto, testi di Angelo Baire e di Maria Lupieri.

Anita Pittoni venne a mancare l'11 maggio 1982 presso il reparto lungodegenti dell'ospedale La Maddalena, e le sue carte subirono una sorte non dissimile da quella di Cristina Campo. Dal 1° al 15 dicembre 1983, nelle gallerie d'arte Rossoni e Al Corso, si tenne una mostra postuma (testimoniata da una *brochure*), organizzata da Mario Duilio Bravin con la consulenza di Claudio Grisancich e destinata alla vendita dei suoi disegni, studi, bozzetti e tessuti (accantonando le carte strettamente private perché di presumibile scarso valore). In due articoli comparsi nel marzo del 1984 su « Il Piccolo » — *Beni d'Anita perduti? Sì, no, ni* a firma di Alessandra Longo e *Dov'è l'archivio di Anita Pittoni? In un ripostiglio, sottochiave, chissà* di Alessandro Mezzena Lona — si faceva il punto sulla complicata vicenda e sulla dispersione, in mille rivoli, del fondo. Per aggiunta, fra il 1985 e il 1986, gli eredi di Giani e Anita (compagni di vita fin dal 1944) diedero corso a una controversia che agevolò (come sempre accade in queste vicende) la perdita di ogni traccia.

Inseguendo le ramificazioni carsiche della documentazione, ebbi la fortuna di ritrovarne una parte, in pessime condizioni archivistiche (faldoni del tutto smembrati e mescolati a materiale effimero), contenente moltissima e preziosa documentazione sulla Pittoni, ma soprattutto lacerti di quel famoso Centro studi triestini e dei suoi autori: Umberto Saba, Virgilio Giotti, Italo Svevo, Carlo e Giani Stuparich, Vito Timmel, Ruggero Rovani.

Queste carte riemerse, per gran parte costituite da materiale

Centro di Studi Triestini "Giani Stuparich"

V. Giotti: manoscritti poesie in più copie
fotografie di Giotti e famiglia
Isola con figure
Storie e canzonette
Sue lettere

U. Saba: Cose leggeri e vaganti

Canzonieri

Mediterranee

Manoscritti

Libri con timbro "Libreria Umberto Saba" per vendita con Zibaldone (Libreria antiquaria dello Zibaldone)

Epistolario con Saba e Linuccia

fotografie di Saba

bezze suoi libri dello Zibaldone

R. Revan : Canzeniere

V. Belaffie: Diarie viaggio Oriente (da dare a Mentale)

I. Sveve: Documenti Veneziani

Sue edizioni

Novelle (L'ignote venditore di ombrelli, Viaggi per lavere, Diarie di me stesse, La vendita, Il funerale del canarino, Una burla riuscita, Libri falliti: ridare a Letizia)

r. Tomizza : copia da stampa di Materada

G. Stuparich: vedere lista

S. Slataper: Cartoline

Il mio Carso con dedica a Giani

Articoli di giornale

La Voce

C. Stuparich: Cose e ombre di un uomo; vari manoscritti

Poesie e fotografie

R. Bazzen: Fotografie, lettere, scritti su Trieste

S. Benca: Manoscritti e fotografie. Mezza Trieste

M. Lupieri: Poesie, lettere e disegni

C. De Jure: Disegni e lettere

D. Ressetti: Libri, lettere e manoscritti

T. Kezich: Bezze

Giornali e riviste su Trieste e Istria

G. Caprin: Edizioni sua biblioteca

G. Veghera: Lettere e racconti

G. Devescovi: Riterne alla montagna (bezze)

S. Crise: Articoli e lettere

L. Sudigna: Manoscritte Pianura, Assedio, traduzioni Heckerlin. Lettere.

D. Rence: Lettere

C. Barni: bezze La Buffa di Giotti

A. G. Rence: Umara

C. Magris: Lettere

B. Marin: Fiori de tape con dedica a Slataper

I mesi dell'anno con dedica a me

Elegie istriane 5(da Scheiwiller per cambio libro Zibaldone)

U. Pierri: Disegni e lettere.

A. Gatto: Poesie

P. Gambini: manoscritte; Racconti d'amore e l'onda

Lettere e diarie

inedito, sono utili a illuminare la geografia letteraria di Trieste nel Novecento.

III. Trieste e la sua aria di famiglia

Ma che cos'è Trieste, questo insetto strano — come scriveva la stessa Pittoni — che per difetto di nozione scientifica non trova posto definitivo di catalogazione? Eppure gli ingredienti per rendere appetitosa la torta vi sono tutti e abbondanti. Vi è l'ambiente geologico: il Carso, altopiano roccioso calcareo che dai piedi delle Alpi Giulie va alla fine del mare Adriatico e segna la Slovenia e la Croazia, luogo onirico di vagabondaggi e di scorribande (da Slataper a Paolo Rumiz). Vi sono cronologie di nascite: il patriarca Svevo 1861, Saba 1883, Giotti 1885, Scipio Slataper 1888, Giani Stuparich 1891, Carlo Stuparich 1894. Vi sono rapide morti per guerra e per suicidio: Slataper a 28 anni, Carlo Stuparich a 22. Vi è l'ambiente cittadino: le vie, l'anima melodrammatica e anarchica, il crogiuolo — parola abusata — di razze e lingue (armeni, ebrei, serbi ortodossi, turchi, greci, francesi, inglesi, tedeschi...) tutte protese al porto, il grande porto dell'impero asburgico.

In questo fazzoletto di terra e di mare il Novecento esplode fragorosamente: ma vivere–sopravvivere in questa periferia, come scrisse Mario Lavagetto (*Nascere a Trieste nel 1883*, «Paragone» XXII 268, giugno 1972), significava rimanere incontaminati: «*Le contraddizioni e la mancanza di unità fanno di questa periferia una splendida “cassa di risonanza”: la sottraggono alla provincia, la spongono al grande soffio della cultura mitteleuropea [...] la letteratura triestina diventa un fenomeno miracoloso che ha le sue caratteristiche, moduli, inflessioni, ecc. ma che non si ricollega a una situazione politica, economica e sociale in crisi, e che da*

questa crisi viene determinata e che in questa crisi è specchio più o meno lucido e immediato ».

Un aspetto poi da non trascurare è che molti scrittori triestini orgogliosamente rivendicano la loro *non-letterarietà* (e anche questa — come ha osservato Ernestina Pellegrini nel suo *La Trieste di carta*, Bergamo, Lubrina, 1987 — è diventata una sterile litania che altro nasconde): da Svevo che afferma di aver eliminato dalla propria vita « *quella ridicola e dannosa cosa che si chiama letteratura* », a Slataper che inorridisce se lo definiscono letterato e non poeta, e che annuncia come « *la letteratura è un tristo e secco mestiere* », per finire con Saba che tira le somme e scrive che « *la letteratura sta alla poesia come la menzogna alla verità* ».

Ma accanto alla città reale vi è quella che assume sembianze e ansie metafisiche; prevale il non-tempo, come scrive Claudio Magris, il suo « *mosaico eterogeneo e sconnesso [...] questo tramonto della vecchia Europa che attende sempre che venga la sua ora* » (*Itaca e oltre*, Milano, Garzanti, 1982, p. 238). In una sorta di continuo e a volte narcisistico cortocircuito Trieste si ciba del proprio mito e della sua giovane e già tormentata biografia alla Werther; osserva bene Giampiero Mughini, nel suo visionario libro *In una città atta agli eroi e ai suicidi. Trieste e il “caso Svevo”* (Milano, Bompiani, 2011) che Trieste è la « *città atta agli eroi e ai suicidi, dannata come da una diffusa inquietudine, crogiuolo di lingue e di etnie, avamposto della modernità* » (p. 33); e forse questa inquietudine nasce dal fatto che « *Circola in ogni cosa | un'aria strana, un'aria tormentosa | l'aria natia* », come cesellava lo stesso Saba (*Trieste*, vv. 18–20) e che quando passeggi o assumi la postura fisica e mentale del *flâneur* « *tutto appare | fermo nell'atto, tutto questo andare | à una parvenza d'immobilità* » (*Ora nostra*, vv. 19–21). Ma per spiegare non tanto il pittoresco o il

pittorico di Trieste, quanto la sua capacità di sedurre, rinvio alle parole di Eugenio Montale centrate sul rapporto tra Saba e Trieste, apparse su « Il Quindicinale » (1 10, 1 giugno 1926):

« Umberto Saba è insieme l'uomo di una reale città e l'uomo di una più vasta e metaforica civitas che poco sopporta interpretazioni restrittive, fatte di "colore locale", di generalità e di varia retorica. [...] è parso a noi di ravvisare in qualche modo il volto dilacerato di una Trieste non già vernacola e lontana, ma dolorosamente vicina e conosciuta, s'anche materialmente ignorata, da ogni autentico, e sia pur modesto, franco-cacciatore del pensiero e dell'arte contemporanea. A questa città, che noi non opponiamo in nessun modo alla nostra maggiore tradizione, ma solo vogliamo ricordare ai troppo compiaciuti assertori di certa piccola letteratura regionale a base di "salute", di "Pinocchio" e di embrassons nous; a questa città, dopo una lunga peregrinazione che lo spinse persino nel cenacolo dei così detti "vociani", e pare strano oggi, ha fatto ritorno da parecchi anni, con sicuro istinto, al suo posto di poeta, di libraio-antiquario, e soprattutto di uomo tra gli uomini, Umberto Saba».

In questa mostra, fortemente regolata dalla massima di Franco Fortini « *da immani fumi minimali arrosti* », si sono voluti allentare i nodi che ingrovigliano la geografia storica e quella letteraria: la particolarità o l'eterna attualità di Trieste risiede nel fatto che essa non è mai stata vista dagli scrittori come scenografia ove immettere personaggi, inscenare nevrosi, scoprire realtà oniriche; ma, all'opposto, essa è diventata il *soggetto* delle storie. Ulteriore aspetto sul quale è doveroso porre attenzione è il fatto che il sottobosco letterario ottocentesco fatto di scrittori come Revere, Pitteri, Picciola, ed eruditi come Rossetti (peraltro geniale inventore di una delle maggiori collezioni petrarchesche), Kandler, Nobile — tutti ascrivibili alla letteratura

italiana minore e alla ricerca antiquaria — fu del tutto annientato da quegli scrittori, nuovi e moderni, qui rappresentati dalle loro carte, che edificarono la loro opera sul nulla della tradizione letteraria triestina (e Svevo è il caso sublime). Questi scrittori non ereditano alcunché dai loro padri triestini e italiani, sono costretti, non avendo maestri, a crearsi autonomi percorsi come fossero degli esploratori notturni: in questo vagabondaggio, spesso a contatto con la palude delle parole, si ritrovano a maneggiare materiale esplosivo, a imporsi quotidiane trafusioni di gocce d'acciaio fatte delle parole di Strindberg, Ibsen, Rilke, Freud, Weininger e dell'ambiente vociano, in una sorta di grande attraversata delle acque gelide danubiane–balcaniche e di quelle del finto placido Arno, per approdare all'Adriatico (e ora ai Navigli!).

L'occasione dei 130 anni della nascita di Umberto Saba — e guarda caso dei 50 anni della pubblicazione di quella prima guida mentale della Mitteleuropa che fu *Il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna* di Claudio Magris (Torino, Einaudi, 1963), nel quale scorrono i volti e le parole di Zweig, Werfel, Musil, Doderer, e viene studiata la sublimazione della civiltà asburgica — è propizia per immergersi in quella che Hofmannsthal chiamava la lingua in cui parlano le cose mute.

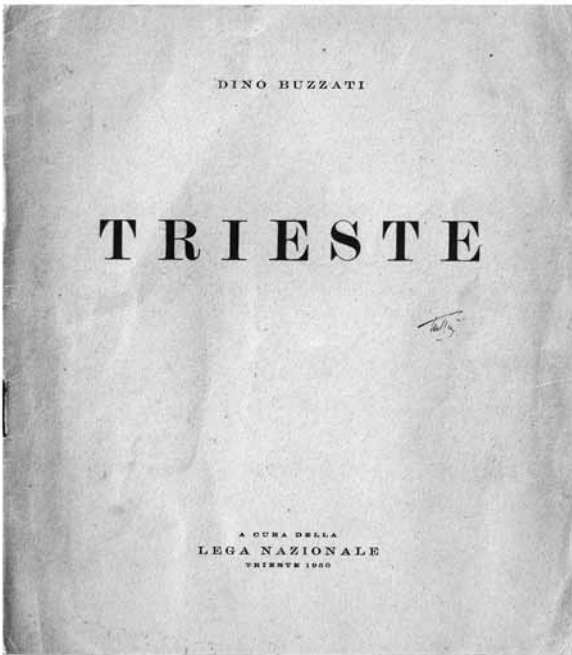
Simone Volpato

I.

CARTOLINE DA TRIESTE



1.17. Buzzati, Trieste (1950)



1.1. Bürger, *Il Lloyd austriaco...*
(1903)

« A Trieste menano tre vie: la via di Nabresina, la via di Opicina, la via del mare. A chi navighi verso la città, essa appare da lunge come una stratificazione biancastra che si sia formata alle falde delle enormi montagne grigie delineanti l'anfiteatro del golfo »: questo è l'incipit della guida (ma è quasi un romanzo) *Trieste* scritta da Silvio Benco ed edita dalla Libreria Giuseppe Mayländer nel 1910 — la libreria che sarà rilevata da Saba.

E proprio dalla fondativa guida di Trieste di Benco — che guarda alla città non più con un taglio turistico, come nelle guide austriache — parte questa visita della città attraverso i suoi documenti: dalle cartoline appartenute a una giovanissima Elody Oblath (una delle *Tre amiche* di Scipio Slataper nonché moglie di Giani Stuparich), a quelle delicate di Renzo Kollmann per la Cittadella, per finire con la *Trieste* di Dino Buzzati ossia il racconto pubblicato dalla Lega nazionale nel 1950.

Accanto alle guide visive, alcuni fondamentali articoli di Giani Stuparich, a perimetrare letterariamente la città, a popolarla di scrittori, da Svevo a Saba, ma anche di illustri “forestieri” come Winckelmann e Chateaubriand.

OPERE ESPOSTE

1. UGO BÜRGER, *Il Lloyd austriaco ed i paesi dei suoi itinerari. Manuale ufficiale di viaggio [...]. Parte I. Istria, Dalmazia, Erzegovina e Bosnia.*
Vienna–Bruna–Lipsia, Tipografia editrice di Rod. M. Rohrer, 1903.
2. *Illustrierter Führer durch Triest und Umgebungen.*
Wien und Leipzig, A. Hartleben's Verlag, 1904.
3. *Neuester praktischer Fremdenführer durch Triest und Umgebung.*
Triest, F. H. Schimpff, 1909.
4. *Verkehrsbuch Österreichischer–Eisenbahnen. 6. Krain und Küstenland.*
Wien, Verlag Christoph Reisser's Söhne, [1910].
5. SILVIO BENCO, *Trieste.*
Trieste, Editrice La libreria Giuseppe Mayländer, 1910 (collana « La Venezia Giulia e la Dalmazia »).
6. *Pianta di Trieste.*
Editore G. Peterlin, 1911.
7. *Stadtplan und Strassenverzeichnis von Triest.*
G. Peterlin, [senza data].
8. *Pianta Guida di Trieste.*
Editore G. Peterlin, [senza data].
9. *Trieste e l'Istria.*
Stabilimento artistico tipografico G. Caprin, 1912.
10. CIRCOLO DI STUDI SOCIALI, *Calendario dei lavoratori.*
Trieste, Tip. Moderna M. Susmel, 1912.

Si tratta della guida che il Partito socialista di Trieste regalava ai propri soci.

11. *Nuova pianta d'orientamento della città di Trieste.*

Editore G. Peterlin, 1913.

12. VITTORE ANTONIO CARGNEL, *Trieste artistica. 12 vedute.*

Milano, Attilio Scrocchi, [192?].

Sono raffigurate: 1. Piazza Unità e Palazzo Comunale; 2. Riva Nazario Sauro; 3. Stazione Centrale; 4. Nuova Pescheria; 5. Cattedrale di S. Giusto; 6. Piazza della Borsa; 7. Canal Grande e Chiesa Sant'Antonio; 8. Miramar; 9. Panorama da Barcola; 10. Hotel Savoia; 11. Palazzo della Prefettura; 12. Il Porto.

13. *Trieste.*

Firenze, Fratelli Alinari, 1922 (collana « L'Italia monumentale »).

14. SAF, *Ricordo di Trieste.*

[Senza data].

Sono raffigurate: 1. Panorama; 2. Riva 3 novembre e il porto; 3. Il porto e il molo Audace; 4. Via Giosuè Carducci; 5. Faro della Vittoria; 6. Piazza e Basilica di San Giusto; 7. San Giusto e Ara votiva ai caduti della III Armata; 8. Castello di Miramare; 9. Canale e chiesa di Sant'Antonio; 11. Piazza dell'Unità; 12. Palazzo del Municipio; 13. Antica fontana di Piazza Unità; 14. Portici del Palazzo della Prefettura; 15. Piazza della Borsa; 16. Via Silvio Pellico dalla Galleria Sandrinelli; 17. Panorama parziale dal sopra passaggio della Galleria Sandrinelli; 18. Corso Vittorio Emanuele III; 19. Palazzo delle R.R. Poste; 20. Stazione ferroviaria.

15. 38 cartoline viaggiate, indirizzate a Elody Oblath, raffiguranti varie vedute triestine.

Varie date. Elody Oblath (Trieste 1889–1971), scrittrice e poetessa, fu moglie di Giani Stuparich, una delle *Tre amiche* di Scipio Slataper, di sua moglie e di Anna Pulitzer.

Nell'insieme spicca l'unica cartolina non 'triestina': « *Saluti da Milano* », con il Duomo sullo sfondo.

16. RENZO KOLLMAN, 3 cartoline della serie « Vecchia Trieste ».

Trieste, Edizioni « La Cittadella », [senza data]. Cartoline per gli auguri di buon Natale, stampate in nero e oro. Insieme un biglietto di auguri, bifoglio in cartoncino con prima pagine stampata in azzurro e nero.

17. *Guida di Trieste e della Venezia Giulia.*

Trieste, Stabilimento Tipografico Nazionale, 1937–XV.

18. Set di sei cartoline *Trieste e la bora a [...] chilometri all'ora.*

Trieste, Edizione « M.C.D. », 1948.

19. DINO BUZZATI, *Trieste.*

Trieste, La Lega Nazionale, 1950, 4°, [8] p., disegno di Ramiro Mengs in apertura, punto metallico.

Timbro « Libreria Umberto Saba ».

20. GIANI STUPARICH, *La mia città.*

Dattiloscritto con interventi autografi anche di Anita Pittoni.

Anni '50, Trieste; mm 285x225; [3] c. Firmato.

Testo per la rubrica « L'Approdo » in cui Stuparich racconta, in quattro minuti e mezzo, la città di Trieste secondo la sua visione ed esperienza: « *La poesia che avvolge Trieste, nascendo dalla sua stessa bellezza naturale, non è possibile staccarla dall'energia operosa che governa la sua vita* ».

Non compare in A. THORAVAL, *Bibliografia degli scritti di Giani Stuparich*, Trieste, Alcione Edizioni, 1995 (d'ora in poi: THORAVAL).

21. GIANI STUPARICH, *L'anima di Trieste.*

Dattiloscritto. Novembre 1954, Trieste; mm 280x220; [4] c. In testa nota a penna « *pubbl. su Epoca col titolo infame "Come abbiamo aspettato [...]"* ».

Il testo fa riferimento agli avvenimenti del 1954 quando finalmente, in merito all'annosa questione della Zona A e B, Trieste passò sotto l'Italia (il 4 novembre 1954 il presidente Luigi Einaudi venne in visita proprio a Trieste). In questo articolo Stuparich chiosa: « *I triestini sanno che mai, come oggi, essere uniti, solidali con la propria Nazione vuol dire impegno severo a collaborare coi propri fratelli a un'opera consapevole di ricostruzione morale e politica, di rigenerazione dei quadri dirigenti, di serietà e onestà in tutti i campi, dall'umile fatica giornaliera all'attività più altamente creatrice* ».

Non compare in THORAVAL.

22. GIANI STUPARICH, *Guida di Trieste.*

Dattiloscritto. 22 dicembre 1959, Trieste; mm 280x220; [5] c. In testa scritta a lapis « *Amore a Trieste pubbl. Tempo il 22.12.59* ».

« *Ma chi vuol trovare la Trieste d'un recente passato, apra Il Canzoniere di Um-*



1.12. Cargnel, *Trieste artistica*, [192?]



1.14. SAF, *Ricordo di Trieste* [s.d.]

berto Saba e vi scoprirà un tesoro ». Sorta di guida nelle vie, negli scorci, nelle anime di Trieste con i poeti-scrittori Saba, Slataper, Svevo.

Non compare in THORAVAL.

23. GIANI STUPARICH, *La bora*.

Manoscritto autografo con annesso dattiloscritto. Anni '50; mm 320x170 e mm 280x220; [9] + [3] c. Non firmato.

La « rude visitatrice » e la « impetuosa beffeggiatrice », come scrive qui Stuparich citando un ricordo di James Joyce, è il tratto costitutivo di Trieste. La bora che « *fa deserti i vicoli e le strade. Mani gelate, visi di ghiaccio, labbra scorticate: ma come caldi quei cuori e che sapore in quei baci* ».

Non compare in THORAVAL.

24. GIANI STUPARICH, *Stranieri illustri sull'Adriatico. Chateaubriand a Trieste*.

Manoscritto autografo con annesso dattiloscritto. 17 maggio 1952; mm 420x177 e mm 290x230; 8 p. + [4] c. Firmato il dattiloscritto.

Partendo dalla pubblicazione, per le Edizioni dello Zibaldone di Anita Pittoni, dei volumi delle *Memorie* di Giovanni Guglielmo Sartorio, delle *Riflessioni sul porto di Trieste* di Antonio de Giuliani e di *21 Autori. Impressioni su Trieste (1793-1887)*, Stuparich si sofferma su Chateaubriand, che a Trieste aveva soggiornato (come peraltro Stendhal). Stampato su « La Nuova stampa » del 17 maggio 1952.

THORAVAL, 537.

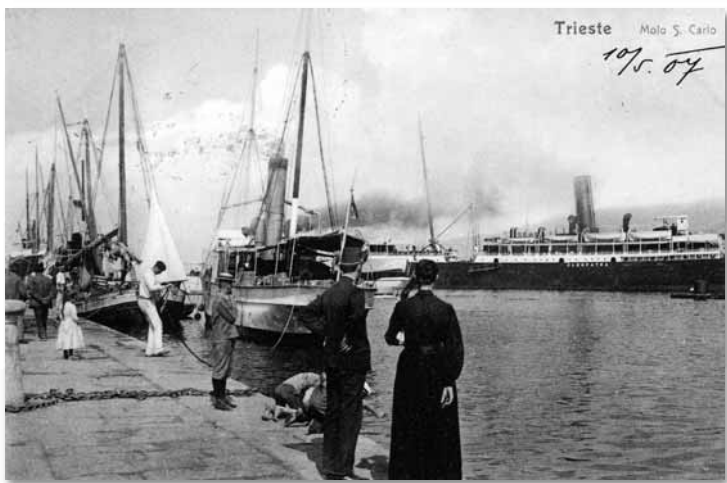
25. GIANI STUPARICH, *La fine di Winckelmann a Trieste. Assassinio nella Locanda Grande*.

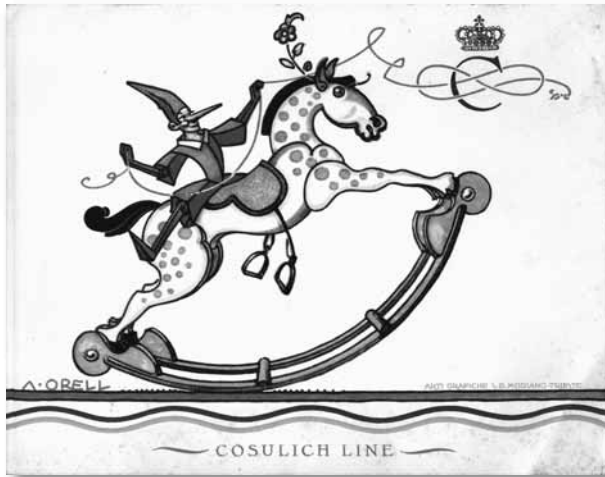
Manoscritto originale con annesso dattiloscritto. 23 ottobre 1952; mm 330x220 e mm 290x230; [10] + [5] c. Firmato il dattiloscritto.

Uno dei più illustri delitti del Settecento avvenne in una locanda a Trieste: il grande archeologo e prefetto delle antichità di Roma Johann Joachim Winckelmann viene assassinato, per motivi passionali (?) da Francesco Arcangeli. L'articolo è uscito per « La Nuova stampa » del 23 ottobre 1952.

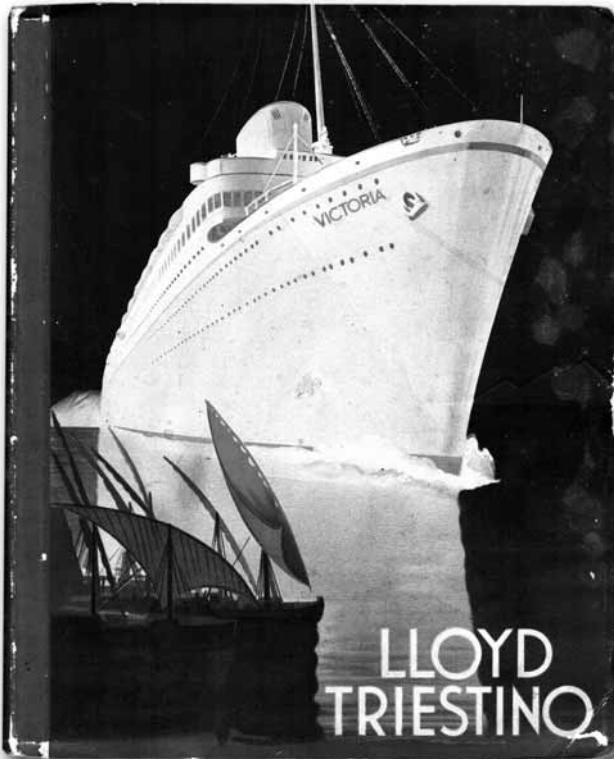
THORAVAL, 541.

II. UNA CITTÀ DI PORTI





ii.1. Orell, prova di stampa per cartolina



ii.7. Lloyd Triestino, album, s.d.

LA TRIESTE DI CARTA E LE SUE NAVI TRA LE DUE GUERRE

Nell'immediato primo dopoguerra, quando la città di Trieste si inserisce a pieno titolo nell'apparato produttivo del giovane Regno d'Italia, in molti dei suoi abitanti le sensazioni dominanti sono ben presto la delusione e l'amarezza. Lo *status* di primo porto dell'Impero asburgico con tutti i relativi benefici diventa rapidamente un ricordo. L'intero apparato produttivo triestino, ma specialmente il settore legato all'economia marittimo-portuale, è ridotto ai minimi termini. I cantieri navali versano in condizioni disastrose, in modo particolare il cantiere navale di Monfalcone del gruppo Cosulich che, essendosi trovato a lungo sulla linea del fronte, è praticamente distrutto. Le navi delle sue compagnie di navigazione rimangono a lungo sotto sequestro come preda bellica da parte delle potenze alleate vincitrici e molte sono quelle affondate nel corso del conflitto. Ciononostante l'attività viene ripresa quasi subito e le navi delle due maggiori società triestine, il Lloyd e la Cosulich, riprendono la navigazione già dai primi mesi del 1919, riallacciando Trieste e la sua economia al circuito del commercio mondiale.

L'apporto dato dalla marineria giuliana, subito dopo la fine della prima guerra mondiale, alla consistenza ma soprattutto alla qualità e al rinnovamento della flotta mercantile italiana è stato rilevantissimo. Con il passaggio alla bandiera italiana delle navi registrate nel compartimento marittimo di Trieste, per un totale di 650.000 tonnellate circa, si è determinato un aumento del tonnellaggio totale delle navi a vapore del paese pari a quasi il 50%.

Il terzo decennio del Novecento è stato per l'intero tessuto economico e commerciale triestino uno dei più difficili della sua storia. Indipendentemente dalle cause esterne, quali i problemi sindacali o le ricorrenti crisi dei noli succedutesi sul mercato internazionale dopo la fine della guerra, dovute all'eccedenza di tonnellaggio disponibile e culminate con la tragica crisi del 1929, l'economia marittima e portuale giuliana si trova a essere bruscamente inserita in una realtà socioeconomica nuova, in un diverso "sistema-paese". Fin dall'inizio i nuovi amministratori subentrati alla vecchia classe burocratica asburgica non brillano per preparazione tecnica, e non sono adatti ad affrontare una realtà che richiede grande elasticità e competenza amministrativa. Oltre a questi ostacoli, il sistema economico della Venezia Giulia deve subito lottare duramente per difendere la sua quota di benessere e lavoro dalle ingerenze di *lobbies* legate ai circoli economici e armatoriali del Tirreno, che si fanno sentire quasi immediatamente già dalla ripresa dei collegamenti marittimi nel 1919 e non cessano nemmeno dopo le imponenti concentrazioni armatoriali volute dal governo fascista nel 1932 e nel 1936, continuando inesorabilmente anche, e soprattutto, nel secondo dopoguerra.

È un periodo storico per certi versi affascinante, che, analizzato obiettivamente, permette di capire molto sul futuro destino socioeconomico della città e sulla sua progressiva e inesorabile sparizione dagli orizzonti demografici e produttivi del paese nella seconda metà del secolo scorso.

Vale la pena di segnalare brevemente almeno due delle eccellenze che hanno contraddistinto le compagnie di navigazione triestine a livello nazionale tra le due guerre mondiali. La prima fa riferimento alla rivoluzione stilistica e costruttiva, in chiave di

assoluta modernità, operata dagli ingegneri e architetti giuliani intorno al 1930 nella progettazione dello scafo e nell'arredamento dei vari ambienti di bordo. I protagonisti di questa decisa virata stilistica e tecnologica, che ha portato le navi italiane in competizione con le più importanti marine del mondo, come quella tedesca e francese, sono stati l'architetto triestino Gustavo Pulitzer Finali e una pattuglia di giovani artisti locali, coadiuvati da straordinari laboratori artigiani cittadini e da tutte le maestranze dei cantieri navali giuliani.

Nel 1931 entra in linea sulla prestigiosa rotta Trieste–Alessandria d'Egitto la motonave Victoria del Lloyd Triestino: non ha nemmeno ventimila tonnellate di stazza ma per il disegno dello scafo, la velocità, la bellezza e l'organicità degli arredi e delle decorazioni dei suoi interni suscita grande scalpore negli ambienti dello *shipping* europeo. L'architetto Pulitzer stravolge completamente le abitudini consolidate degli arredi in stile e d'impianto storicista, che impersavano all'epoca negli interni delle navi italiane, realizzando progetti di modernità e funzionalità straordinarie, alcuni dei quali vengono successivamente presentati alle esposizioni triennali milanesi. La carriera di Pulitzer raggiunge il vertice con l'allestimento di tutti gli ambienti interni del transatlantico Conte di Savoia, costruito a Trieste e gemello del più famoso Rex, realizzato invece dai cantieri liguri. Il risultato sarà notevolissimo in termini di armonia e omogeneità tra i vari ambienti della nave e verrà apprezzato a livello internazionale da tutta la stampa specializzata.

La seconda eccellenza triestina riguarda lo stretto legame che si è consolidato nel corso dei decenni tra il mondo delle arti figurative e le committenze legate in modo particolare al mondo della cantieristica e della navigazione commerciale. Il

grande numero di artisti presenti sulla piazza di Trieste tra la fine del diciannovesimo e tutta la prima metà del secolo successivo testimonia non soltanto la presenza in città di una cospicua classe borghese dalle fortune economiche in costante ascesa, e quindi desiderosa di adeguare i propri arredi domestici agli *standard* estetici più evoluti; ma anche il fiorire di occasioni professionali rivolte ai pittori e commesse loro dal mondo dell'industria, soprattutto dalle società di navigazione. Gli uffici stampa delle società, infatti, commissionano regolarmente agli artisti la produzione di illustrazioni d'arte per grandi e piccoli manifesti promozionali e *brochures* pubblicitarie, orari di esercizio delle linee e vari oggetti d'arredo da distribuire nelle agenzie di tutto il mondo, oltre a illustrazioni per le copertine e per le pagine interne di riviste di viaggio.

Insomma, una mole enorme di immagini di alta qualità grafica che hanno periodicamente bisogno di essere rinnovate per fornire alla clientela più raffinata un'immagine della compagnia sempre all'altezza della sua fama. Non tutti sanno che l'ufficio stampa del Lloyd Triestino, arricchitosi tra il 1927 e il 1928 di personale proveniente dalla Cosulich, rappresenterà fino allo scoppio della seconda guerra mondiale tutte le compagnie della Finmare, confermando la sua posizione di eccellenza a livello nazionale.

Oltre al materiale grafico pubblicitario e alle opere d'arte a pieno titolo inserite negli allestimenti interni dei vari ambienti comuni di bordo, ai pittori sono commissionati anche dipinti e incisioni da inserire nelle cabine di prima classe e negli appartamenti di lusso. Queste navi sono vere e proprie gallerie d'arte galleggianti, con centinaia di dipinti disseminati a bordo, soprattutto nelle unità più grandi e prestigiose, che all'epoca man-

tenevano anche una funzione fondamentale di rappresentanza culturale e politica del regime. Esistono fonti documentarie che elencano ad esempio gli autori dei dipinti e delle sculture presenti a bordo del Saturnia e del Vulcania, i nuovi transatlantici della società triestina Cosulich che dalla fine degli anni venti collegano i maggiori porti italiani con il Nord America. Assieme ai più conosciuti artisti della città — i vari Giuseppe Barison, Ugo Flumiani, Carlo Sbisà, Guido Grimani, Giovanni Zangrando, Giovanni Mayer e tanti altri — troviamo i toscani Plinio Nommellini, Llewellyn Lloyd e Lodovico Tommasi, i veneti Beppe Ciardi e Vittore Zanetti Zilla, i romani De Carolis e Aurelio Mistruzzi, in una sorta di repertorio delle varie scuole artistiche del paese.

Questo fervore produttivo in campo artistico determina fin dalla fine del diciannovesimo secolo le condizioni perché si formi in città uno cospicuo e stabile gruppo di artisti che, in settori come la grafica pubblicitaria, si sono espressi in alcuni casi ai massimi livelli nazionali, come Leopoldo Metlicovitz o il grande Marcello Dudovich. Entrambi troveranno successivamente a Milano uno sbocco adeguato alle loro capacità. La scuola triestina di grafica pubblicitaria è ricca di altri protagonisti eccellenti, ovviamente meno conosciuti dei due grandi milanesi di adozione appena citati, ma di notevole valore artistico: Glauco Cambon, Argio Orell, Vito Timmel, Giuseppe Sigon, Giovanni Giordani, Giorgio Dabovich, Guido Marussig, Marcello Claris, Urbano Corva, Antonio Quaiatti e altri. Molti di questi artisti collaborano con un'altra importante realtà industriale cittadina: lo stabilimento cartotecnico Modiano, piuttosto conosciuto anche al di fuori dei confini nazionali nel campo della produzione di carte da gioco e cartine per sigarette.

La prima metà del Novecento è, quindi, un periodo estremamente fertile e produttivo per gli scrittori e per gli artisti di Trieste. Non è questa la sede per un'analisi dei motivi che determinano una singolare concentrazione di ingegni in un periodo storico tutto sommato così breve. Ma è opportuno ribadire che, mentre la letteratura triestina è stata studiata e ampiamente riconosciuta dalla critica italiana e internazionale, non altrettanto è accaduto per la pittura e in genere per la produzione artistica triestina del primo Novecento.

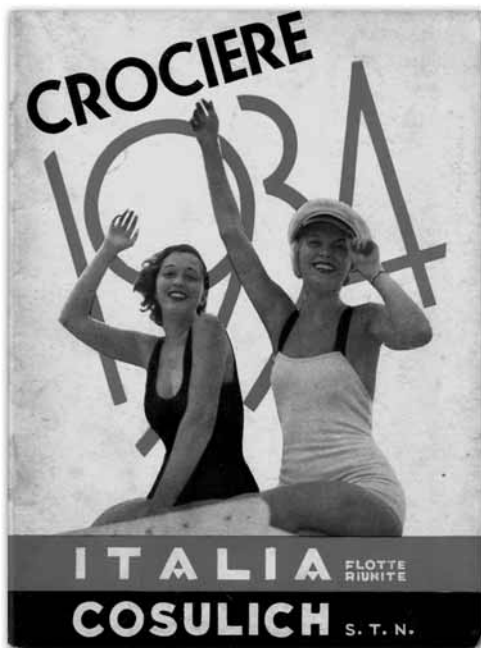
Sergio Vatta

Bibliografia minima

- R. CURCI – V. STRUKELJ, *Dudovich e Co. I triestini nel cartellonismo italiano*, Trieste, La Editoriale Libreria, 1977.
- S. VATTA, *Sul Mare. Grafica pubblicitaria ed editoriale attraverso le copertine della rivista di viaggi del Lloyd Triestino*, Trieste, Lint, 2000.
- Il mito sottile. Pittura e scultura nella città di Svevo e Saba* (cat. della mostra), Trieste, Comune di Trieste, 1991.
- Il Lloyd Triestino 1836–1986. Dall’Adriatico al mondo*, mostra del centocinquantenario, Trieste, Lloyd Triestino, 1986.
- D. RICCESI, *Gustavo Pulitzer–Finali. Il disegno della nave, allestimenti interni 1925–1967*, Venezia, Marsilio, 1985.
- V. STACCIOLI (a cura di), *In cantiere. Tecnica, arte, lavoro, ottant’anni di attività dello stabilimento di Monfalcone*, Monfalcone, Ed. della Laguna, 1988.
- Trouver Trieste. Le bateau blanc. Science, technique, design: la construction navale a Trieste*, Venezia, Electa, 1985.

OPERE ESPOSTE

1. ARGIO ORELL, Prove di stampa per cartoline promozionali della Cosulich Line.
Trieste, Arti Grafiche Modiano, circa 1926.
2. ARGIO ORELL, *Cosulich Line*.
Copertina de « Le Vie d'Italia e dell'America Latina », dicembre 1926.
3. COSULICH LINE, *Saturnia–Vulcania. Seconda classe e classe turistica*.
Milano, Studio Editoriale Turistico, [senza data].
4. COSULICH LINE, *Neptunia–Oceania*.
Genova, Barabino & Graeve, 1932.
5. COSULICH S.N.T., *Crociere 1934*.
Programma calendario in forma di opuscolo; mm 160x125, 32 p. Stampa a due colori Pizzi e Pizio, Milano. Impaginazione grafica in stile funzionale probabilmente di Antonio Quaiat.
—, *Crociere 1935*.
Programma calendario pieghevole a tre ante con cedola; mm 150x105. Stampa a due colori Pizzi e Pizio, Milano. Impaginazione grafica in stile funzionale probabilmente di A. Quaiat.
6. Manuali a uso dei passeggeri delle navi del Lloyd
India and Eastern Asia, 1922. Copertina di G. GIORDANI.
Steam navigation company, 1925.
Lista dei pasti giornalieri (14–24 gennaio 1927). Copertina di A. QUAIAT.
India–Estremo Oriente, 1935.
Italia–Sud America, 1937.
Egitto. Grande Espresso Europa–Egitto, [senza data].
7. *Lloyd Triestino*.
[Senza data]. Album con la descrizione e le immagini delle navi della flotta del Lloyd (Victoria, Ausonia, Esperia, Gange, Conte Rosso, Conte Verde,



11.5. Cosulich, *Crociere* 1934



11.6. Lloyd, *Egitto*, [s.d.]

Helouan, Vienna, Tevere, Calitea, Gerusalemme, Palestina, Galilea, Pilsna, Carnaro).

8. Menù e liste dei passeggeri

Victoria, viaggio inaugurale, giugno 1931. Ecco il *menu suggestion*: Hors d'oeuvres; Velouté « Botzaris »; Dorade à la Baron Brisse; Cailles de vigne rôti; Salade panachée; Asperges à la polonaise; Glacé vanille; Pâtisserie; Café.

Libia–Tripoli–Berbera.

Lloyd Autrichien, *Trieste–Alexandrie. Liste des passagers de Salon*, 4 febbraio 1904.

Lloyd Autrichien, *Trieste–Alexandrie. Liste des passagers*, 31 marzo 1912.

Österr. Lloyd–Lloyd Austriaco, *Menù*, [senza data].

9. « Domus » IV 46, *Numero speciale di terra e di mare*.

Ottobre 1931. Numero monografico dedicato alla presentazione degli arredamenti della motonave Victoria.

Fondamentale l'articolo *L'arredamento navale, oggi e domani* del direttore della rivista, Gio Ponti.

10. GIANI STUPARICH, *Quadri di un porto*.

Dattiloscritto. Anni '50; mm 280x215; [1] c. Non firmato.

11. GIANI STUPARICH, *Vicende di un porto [Da Trieste si emigra]*.

Manoscritto originale e dattiloscritto. Giugno 1955, Trieste; mm 295x 220; [4] c. + [5] c. Firmato

Questo esemplare presenta varianti tra il manoscritto e il dattiloscritto. Il testo definitivo uscì su « Il Tempo » del 15 luglio 1955 e su « Il Lavoratore » di Trieste del 1° agosto 1955.

THORAVAL, 604.

III.

VITA BOHÈME A TRIESTE



III.1. Wostry, Storia del Circolo artistico di Trieste, 1934



III.7. Cambon, pubblicità per Modiano, 1912 ca.



Nel classico *Scène della vita Bohème* di Henry Murger sono individuate tre tipologie, tre fisionomie del possibile *bohémien*: troviamo il sognatore sconosciuto ossia l'artista amatoriale che non cerca la pubblicità ma crede che essa, bene o male, arriverà; vi è l'amatore che è un borghese che decide per sfizio, per scommessa, per noia di diventare *bohémien*, ma poi si ri-annoia e torna borghese; infine il *bohémien* giunto al successo e divenuto ricco, che rinuncia a tutto per continuare a vivere nella frugalità.

Anche Trieste ha saputo partorire tipi prettamente "parigini": Vittorio Bolaffio, Vito Timmel, Arturo Nathan, Ruggero Rovani, Veno Pillon, Piero Marussig, Edgardo Sambo, Bruno Sanzin, le sorelle Wulz, Luigi Spazzapan, Gino Parin, Umberto Veruda, Argio Orell, Marchello Mascherini, Carlo Wostry, Marcello Claris, Giorgio Carmelich, Eligio Finazzero Flori, Marcello Dudovich, Adolfo Levier...

Impossibilitati a creare una genealogia dettagliando tutte le ramificazioni, si è pensato in questa sezione di dare spazio a quattro aree temperamentali: lo scherzo, la goliardia del Circolo Artistico di Trieste; l'ufficialità e quindi le mostre sindacali; l'inedito letterario di Ruggero Rovani, amico di Saba e di Svevo; una pubblicità di Glauco Cambon per la Modiano, che riporta alla mente la seria tradizione cartellonistica triestina, e l'affascinante album di Marcello Dudovich.

OPERE ESPOSTE

1. CARLO WOSTRY, *Storia del Circolo Artistico di Trieste*. Udine, Edizioni de "La Panarie", 1934; in 4°, 268 p. illustrate in bianco e nero, copertina in cartonato leggero illustrato in bianco e nero. Prima edizione, tiratura di 600 esemplari numerati. Pubblicata nel cinquantenario della fondazione. Con una lettera di D'annunzio che omaggia il Circolo. Timbro della « Libreria Umberto Saba ».
2. CIRCOLO ARTISTICO TRIESTINO, *Catalogo ragionato della collezione d'arte antica*. Trieste, Stab. Artistico Tipografico Eugenio Zotter & Co., 1912. Parodia della raccolta del collezionista Turpino Apocrifi, che alla sua morte invece di dare tutto ai musei lascia la collezione alla cugina. Per capire il tenore scanzonato del discorso scientifico si legga quanto segue: « Frammento del Codice Atlantico. Foglio volante non triestino, il quale supplisce a una delle 36 lacune del famoso Zibaldone di Leonardo e rivela una nuova attività di quel genio universale. Questa pagina infatti ci scopre Leonardo impegnato a inventare un macchinoso congegno per cauar dinaro da le altrui scarselle ».
3. CIRCOLO ARTISTICO TRIESTINO, *I Esposizione biennale. Catalogo illustrato, presentazione di Silvio Benco*. Trieste, Casa Editrice Il Parnaso, 1924.
4. Serie di sindacali organizzate dal Sindacato fascista regionale delle arti.
I Esposizione, 1927. Copertina di MARCELLO CLARIS.
II Esposizione, 1928. Contiene: GIORGIO CARMELICH, *Villa Teresa*.
VII Esposizione d'arte, 1933. Copertina di URBANO CORVA.
VIII mostra d'arte, 1934. Copertina di URBANO CORVA.
IX Esposizione d'arte, 1935. Contiene: ARTURO NATHAN, *Rupi vulcaniche*.
X Esposizione d'arte, 1936. Copertina di URBANO CORVA.
5. GRUPPO UNIVERSITARIO FASCISTA, *Mostra universitaria d'arte*. Trieste, Tipografia del Partito Nazionale Fascista, 1930. Furono esposti in quest'occasione molti dipinti di Carlo Carrà e di Ardengo Soffici oltre la monografica su Giorgio Carmelich.



III.4. Claris, copertina del catalogo
I Esposizione del Sindacato..., 1927



III.9. Dudovich, *Corso*,
1911

6. *7 Artisti triestini a Milano. Riccardo Bastianutto, Ugo Carà, Augusto Cernigoi, Adolfo Levier, Maria Lupieri, Anita Pittoni, Luigi Spacal, 7–22 febbraio 1942.*

Milano, Arti Grafiche Gualdoni, 1942.

7. GLAUCO CAMBON, pubblicità per carta di sigarette Modiano. 1912 circa.

8. RUGGERO ROVAN, *Frammenti. Canzoniere, 1898–1942.*

Del tutto inedito è questo canzoniere di Ruggero Rovani, con componimenti di forte tensione vitalistica e con veri omaggi a Bolaffio e Segantini. Nel volume di Giani Stuparich, *Trieste nei miei ricordi* (Milano, Garzanti, 1948) vengono efficacemente ritratti scrittori come Italo Svevo, poeti come Virgilio Giotti ed artisti quali Bolaffio, Mascherini e lo stesso Rovani (la compagnia del caffè Garibaldi). Tale è l'intreccio di amicizia e lavoro che, per esempio, Vittorio Bolaffio ritrae Umberto Saba partendo da una fotografia fatta da Rovani e riportata nel volumetto delle Edizioni dello Zibaldone *Quel che resta da fare ai poeti*, 1959 (il quadro ora è nella sede Rai del Friuli Venezia Giulia a Trieste). A sua volta Rovani propone di fare un busto dell'amico Bolaffio (il titolo sarà *Homo novus*) che contraccambia ritraendolo. A Rovani Saba regala la *plaque* dattiloscritta de *L'Uomo* (vedi *infra* § VI).

Ma venendo a questo inedito canzoniere, dobbiamo registrare che proprio nel 1965, anno di morte di Rovani, il professor Marino De Szombathely, figura importante nella cultura triestina (notevole il suo rapporto con Svevo), tenne una conferenza alla Società di Minerva nella quale declamava alcune di queste liriche. Il corposo *dossier* entrò poi nel Centro di studi triestini "Giani Stuparich". Il materiale attende ancora di essere studiato e pubblicato.

9. MARCELLO DUDOVICH, *Corso. Album.*

München, Verlag von Albert Langen, 1911; mm 411x300, 32 tavole in cromolitografia; legatura in tela colorata con illustrazione in cromolitografia. Timbro della « Libreria Umberto Saba ».

10. VITO TIMMEL, fotografie con nota e firma autografa.

Dimensioni varie. L'artista ritratto in due momenti a bordo di una piccola imbarcazione: un mezzo busto, con al *verso* dedica autografa « *L'inetto mio ricorda, 1896, una piccola Anita amica che mai si cancellò 1938* »; mentre minestra gli spaghetti, con nota firmata « *Nel porto di Rovigno 16.7.1938* ».

IV.

CARLO STUPARICH
SCIPIO SLATAPER
MUORE GIOVANE COLUI
CHE È CARO AGLI DEI



Regalo di Natale che Carlo fa a mamma.

Insonnia

(Cantoma popolare.)

Perché non dormi, povero cervello?
Che te distrae dal sonno?
La notte è senza sole,
È senza sole
Come puoi vegliare?
Oh ti chiudesse il sonno entro un anello
Soffice e ben stretto
fi che cessasse
Il tuo vibrar confuso

Vuoi che ti canti
Nimmemanne dolci?
Triste è il cantore
Se non c'è la luce
Ma la tristezza fa
Che venga il sonno.
"In mezzo al mare"
C'è un canino che fuma...
Maare... fumo
Maare... fumo, ampie cose
Che distendono l'anima e la vita
(Sottiglian così che paa svanisca)
"In mezzo al mare"
C'è una punta nolla...
Si mi cantava quand'ero bambino

Scipio Slataper (1888–1915), Carlo Stuparich (1894–1916) e Giani Stuparich (1891–1961) partirono volontari per il fronte, certi che la guerra, prova suprema per il « *sogno di guerriero fanciullo* » sarebbe stata breve e anche gloriosa; avevano già immaginato le scene di giubilo, le coccarde, le bandierine, i canti, il ritorno per le strade di Trieste tra il tripudio della folla. Dei tre, dalla guerra ritornò solo Giani, il quale si mise subito a “mitologizzare” l’amico più caro e il maestro triestino tra i vociani, Slataper, e il caro fratello — di cui subito pubblicò il volume *Colloqui con mio fratello* (Milano, Treves, 1925), dopo aver già fatto stampare *Cose e ombre di uno* (Firenze, La Voce, 1919) e soprattutto l’epistolario di Heinrich von Kleist (Lanciano, Carabba, 1919) firmandolo Gian Carlo Stuparich.

Tutti questi documenti sono il risultato di una tensione autodistruttiva che parte con un esuberante vitalismo per poi soccombere per eccesso di “sfaldamento”. La plastica immagine di questi ragazzi che vagano tra paludi e territori aspri, privi di una mappa che segnali itinerari, pericoli, vie d’uscita, appare la diretta conseguenza di una società che non poteva presentare ai loro occhi dei testi di riferimento. E se anche vi fossero stati, tali testi, essi non potevano accorgersene, in quanto sovrastati dalla naturale tendenza « *a sfaldarci in tanti piani: piano dell’arte pura, piano della vita pratica sociale, piano della morale artistica, piano della morale utilitaria (morale sociale). Chi è senza nodi oppositori cede alla sfaldatura, ci si adatta e risolve così la vita (tipo Soffici — suo concetto dell’artista clown dilettante): il suo carattere è la forza di aderire ai diversi piani. Chi ha un nodo centrale resiste dolorosamente alla tendenza di sfaldatura e con uno sforzo angoscioso tende a concentrare, a neutralizzare le forze di disgregazione, a far precipitare tutte le tensioni molecolari nel suo centro. Il dramma della so-*

cietà moderna. La forza centripetale ordinatrice degli elementi caotici, che era la fede religiosa, si è dissolta. — Sforzo dell'unità individuale. Siamo in un'epoca di preparazione? » (così scriveva Carlo Stuparich).

Con altro tenore ma con medesima gravità Carlo Michelstaedter confidava alla sorella Paula il 9 dicembre 1906 l'incapacità di « *dominar le cose e le persone come non so dominar le idee che m'attraversano il capo vaghe e distinte* » e di abitare « *in un'epoca di transazione della società quando tutti i legami sembrano sciogliersi, e l'ingranaggio degli interessi si disperde, e le vie dell'esistenza non sono più nettamente tracciate in ogni ambiente verso un punto culminante, ma tutte si confondono, e scompaiono, e sta all'iniziativa individuale crearsi fra il chaos universale la via luminosa* » (*Epistolario*, Milano, Adelphi, 1983, pp. 157–158).

Troppo intenti a fare delle loro « *contingenze individuali* » delle « *esperienze assolute* », occupati a restare sospesi “mezz'aria”, sfrontati nel rivendicare con orgoglio che « *s'è vissuto il periodo tragico* », questa generazione impersonata da Slataper, da Stuparich, da Timeus, dagli irredentisti triestini sarebbe stata in poco tempo inghiottita dalla guerra. Scarnificati da una tragicità alimentata da « *cose indissolte* », consci di dover costruire la propria vita e di confrontarsi con « *immagini che non illimpidiscono* », pregni di quell'accidia dello spirito che li conduce a « *sognarsi stimoli esterni per muoversi verso la profondità* » e poi rintanarsi « *più dentro nella sua soffice solitudine dormigliosa* », Slataper e Carlo Stuparich non possono trovare l'*autore* che dia fondamento alla loro personale tradizione, perché anch'essi sono autori privi di un destino, e hanno usurato o meglio bruciato gli attrezzi della comprensione per furia di combustione. Invano cercano, nelle loro letture, nei loro scritti e nelle pas-

seggiate carsiche, la « *parola che supera la parola, che l'annienta, che dà le cose direttamente che mi turba e mi fa soffrire, perché non la so raggiungere* ». In quali termini e in quali condizioni si sarebbe potuta avverare quella “preparazione” e quella “aspettazione” ai sodi lavori di cultura morale, alle sperimentazioni letterarie e linguistiche se, come scriverà Italo Svevo nelle pagine finali de *La coscienza di Zeno*, la vita attuale è inquinata alle radici?

Dell'esistenza di questi oscuri veleni Slataper ed i suoi condiscipoli ne erano consapevoli, e forse con la lettura dei classici e l'immedesimazione nei grandi personaggi, da Kim a Faust, tendevano a iniettarsi un vaccino per vivere una « vita interna » fatta dai loro fantasmi. Ma era possibile trovare un equilibrio tra il diventare più pesanti e l'essere più leggeri?

OPERE ESPOSTE

1. SCIPIO SLATAPER, *Fotografia*.

1911–1912; Firenze, R. Alvino [e Rusconi]; mm 170x115.

Le braccia conserte, i baffi, lo sguardo intenso, una cravatta e il panama in testa: lo studente, il vitalissimo lettore, il vociano, il fazendero. Tutto a tre anni dalla morte. Si tratta della fotografia originale che ha fissato e perpetuato l'immagine di un'icona triestina.

2. SCIPIO SLATAPER, *A Eduardo Conegliano*.

[Senza luogo né data], 18 marzo 1905; mm 222x165; un bifolio non numerato, stampa a inchiostro nero su carta filigranata.

Prima e unica edizione del componimento dedicato alla cresima di Eduardo Conegliano, con rimandi alla cultura ebraica.

3. SCIPIO SLATAPER, *Il mio Carso*.

Firenze, Libreria della Voce, 1912; in 4°; [9]–124 p., [1] c.; legatura in mezza pelle con angoli, conserva la copertina originale in brossura.

Prima edizione, opera prima. Collana « I Quaderni della Voce » (n. 20) raccolti da Giuseppe Prezzolini.

Esemplare con dedica autografa « *all'amica Maria [Spigolotto] Scipio 27 maggio 1912* ». Timbro della « Libreria Umberto Saba ».

4. SCIPIO SLATAPER, *I confini necessari all'Italia*.

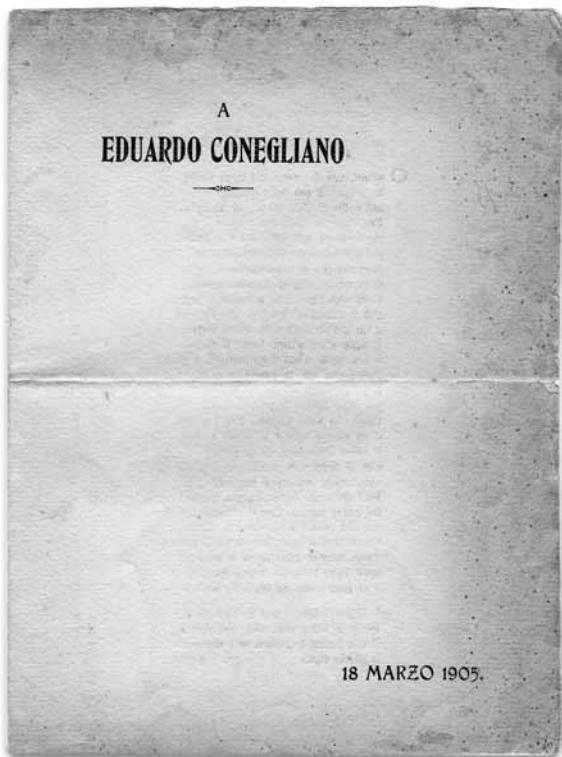
Torino, A cura de « L'Ora presente », 11 maggio 1915; in 8°, 37–[3] p.; brossura.

Prima edizione, opuscolo interventista pubblicato nella collana « I problemi attuali » (n. 11–12), dedicata al Triveneto, a cura del giornale degli emigrati irredenti « L'Ora presente ».

5. SCIPIO SLATAPER, *Carteggio con Maria Spigolotto*.

Corpus di 10 lettere manoscritte autografe firmate, complete di busta, e 5 cartoline viaggiare spedite da Firenze, Catanzaro, Manzano, tutte datate 1909.

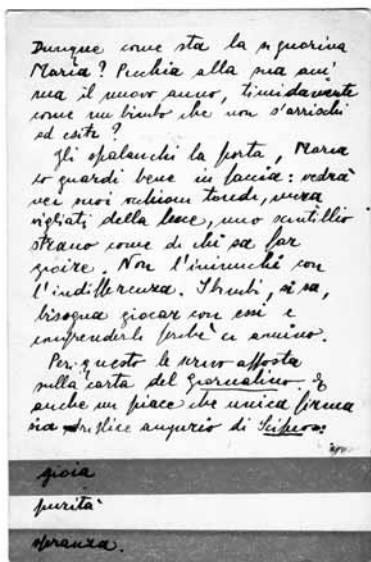
Nel 1981 Cesare Pagnini, avvocato e uomo politico triestino, pubblica per l'editore Volpe di Roma il volume *Le lettere a Maria di Scipio Slataper*. A carteggio pubblicato, per volere della Spigolotto vengono distrutte quasi tutte



iv.2. Slataper, A Edoardo Conegliano, 1905



iv.5. Slataper, carteggio Spigolotto, 1909



Ma come sta la p. quorina
Maria? Pechia alla pua au'
sua il nuovo auco, t'indavente
come un binto che un s'arriochi
ad este?

gli spalanchi la porta, Maria
so guardi bene in faccia: vedra
nei suoi occhioni tondi, senza
n'ghati della luce, uno scintillio
strano come di chi sa far
gocce. Non l'imiruchi con
l'indifferenza. Shubi, si sa,
bisogna giocare con essi e
impenderli forte a amicus.

Per questo la mero affosta
nella carta del giornalismo. E
anche un piace che unica firma
na, dice augurio di Supero.

gioia
purita
spranza.

le lettere e le cartoline; solo alcune si salvano. Il carteggio si rivela subito interessante: Scipio si confessa e descrive le fantasie poetiche oltre a giocare ambiguamente sul rapporto con questa ragazza di ottima famiglia. Accanto a questioni letterarie Slataper tocca i temi più politici come la lotta per la difesa dell'italianità, l'irredentismo e le sue impressioni con il mondo vociano (siamo nel 1908, quando si trasferisce a Firenze). Sempre nel 1908 Slataper va come volontario tra i feriti del terremoto di Messina e Reggio Calabria, e qui ha la conferma di aver « *sperimentato la mia forza, volontà, tenacia. Nessuno volle partir con me. Son partito solo. Ho lottato* » (cart. del 4 gen. 1909). Su una cartolina illustrata dai colori della bandiera italiana, nel 24 dicembre 1909 augura « *gioia, purità, speranza* ». Nelle lettere si dipanano l'arramentario del vitalismo, la clidotimia dei sensi e un vocabolario barbarico che entrerà con forza nelle pagine de *Il mio Carso*:

« *In tutta la vita voglio barriere e ostacoli, io. Non entrare in porte aperte: sfondarle con un pugno. [...] Credo di esser vicino alla conquista di me stesso. Io non mi sono ancora trovato. Soffro da epilettico, davanti la necessità di esprimermi. Penso a colpi di pollice sulla creta. Ma sento che il mio pensiero è qualche cosa di organico, e che io lo taglio a pezzi e soffro sanguino. In me c'è lo scrittore in potenza. [...] Io sono io, un triestino, un italiano, un slavo. Io sono uno che ha in sé la propria città e la propria nazionalità. Cui nessuno può corrompere: io l'ammazzerei* » (19 giu. 1909).

« *Buona amica, credo di farle piacere spedendole alcune cosette mie sulla Voce [...] io non sono affatto il poeta che per accarezzare le sue ulcerine non ha tempo di guardarsi attorno. Guardo nel mondo come un coltellaccio d'un farabutto penetra nelle viscere amate e odiate. Taglio e squarcio. [...] Per questo tremito di nervi che mi coglie quando leggo Shakespeare e per questo spirito che ha la forza di buttar giù la casaccia qui dirimpetto e un'altra e tutte le altre che mi strangolano il sorgere del sole, io le giuro, Maria, che sarò grande* » (6 ago. 1909).

« *Mi si strugge il sangue in un gocciolar di piccola ironia così così a buche-rellare le sciocchezze lastricate della vita. Vorrei urlare: e tra i denti l'urlo mi diventa zuffolo [...] Io non ho forza di ammutire lo sciaquio del lago. Ma accorderò per un momento il ritmo del mio sangue al ritmo delle sue acque sonnolenti, e ci addormenteremo tutti e due, Maria* » (16 ago. 1909).

Insieme: una copia delle *Lettere a Maria* con dedica autografa di Cesare Pagnini a Bruno Maier; tre articoli di giornale.

6. GIANI STUPARICH, *Scipio Slataper*.

Firenze, « La Voce » Società Anonima Editrice, 1922; in 8°, 260 p.; brossura. Prima edizione, collana « I Quaderni della Voce » (quarta serie, n. 56-57) raccolti da Giuseppe Prezzolini.

7. GIANI STUPARICH, prefazione a Scipio Slataper, *Lettere*.
Dattiloscritto; 1931, Trieste; mm 280x235; 20 p. legate a filo.
Esemplare unico dell'introduzione al volume delle *Lettere* del 1931 (Torino, F.lli Buratti, 3 voll.) poi riportata nell'edizione *Alle tre amiche* del 1958. Il dattiloscritto presenta diverse varianti dal testo stampato.
8. GIANI STUPARICH, *Il mio libro da capezzale*.
Manoscritto e copia dattiloscritta con interventi a lapis; novembre–dicembre 1954, Trieste; mm 280x 220; 9 c. + [5] c.
Testo letto per la Rai nel quale Stuparich elenca le sue letture, da *I Promessi sposi* di Manzoni allo *Zibaldone* e alle *Operette morali* di Leopardi.
Non compare in THORAVAL.
9. GIANI STUPARICH, *Commemorazione di Scipio Slataper nel 40° anniversario della sua morte*.
Manoscritto autografo con annesso dattiloscritto; 3 dicembre 1955, Trieste; mm 350x90 e 280x220; [4] c. + [3]. Firmato nel dattiloscritto.
Si raccontano gli avvenimenti che precedettero la morte di Slataper.
Non compare in THORAVAL.
10. GIANI STUPARICH, *Scipio Slataper e Il mio Carso*.
Manoscritto autografo con annesso dattiloscritto; 28 ottobre 1955; mm 345x95 e 275x220; 32 p. + 12 p. Firmato nel dattiloscritto, che presenta anche correzioni di Anita Pittoni.
Si tratta del famoso discorso letto al Circolo della cultura e delle arti di Trieste in data 28 ottobre 1955 e poi pubblicato in forma di volumetto nel 1957 assieme ai discorsi di R. De Courten e Biagio Marin.
THORAVAL, 681.
11. GIANI STUPARICH, *Ritorno di Slataper*.
Manoscritto autografo con annesso dattiloscritto; [senza data, ma anni '50], Trieste; mm 245x175 e 290x210; 8 + [2] p.
Confronto tra *Il mio Carso* e le lettere *Alle tre amiche* (Milano, Mondadori, 1958; collana « I Quaderni dello Specchio »).
Non compare in THORAVAL.

12. CARLO STUPARICH, *Cose e ombre di uno*.

Firenze, « La Voce » Società Anonima Editrice, 1919; in 8°, [2] c., 192–[4] p., [2] c.; brossura.

Prima edizione pubblicata postuma a cura del fratello Giani. Collana « I Quaderni della Voce » (n. 31) raccolti da Giuseppe Prezzolini. In antiporta due fotografie dell'autore, di cui una in divisa, acquattato tra i cespugli con moschetto spianato.

13. CARLO STUPARICH, dossier *Cose e ombre di un uomo*.

Nel Centro di studi triestini di Anita Pittoni trovavano un assoluto rilievo le carte di Giani Stuparich e soprattutto del fratello Carlo. La stessa Pittoni, come sottolinea nel *Diario 1944–1945* da poco edito (Trieste, svsb, 2012), provava una sorta di venerazione verso questo ragazzo morto a 22 anni, tanto da aver predisposto una nuovissima edizione di *Cose e ombre di uno*. Questo collage di pensieri, poesie e lettere ebbe un'interessante vita editoriale. Nel 1919 « La Voce » lo pubblicò postumo con una presentazione di Giani Stuparich; fu poi ristampato più volte: Milano, Treves, 1933; Caltanissetta–Roma, Salvatore Sciascia, 1968, con una nuova presentazione di Giani Stuparich e un'appendice di inediti; Trieste, Istituto giuliano di storia, cultura e documentazione, 2001, con prefazione di Fulvio Salimbeni; Empoli, Ibiskos, 2006, con un'introduzione di Enrico Nistri.

Il ritrovamento degli autografi di Carlo Stuparich, in possesso della Pittoni — libretti manoscritti con legatura artigianale a filo, cartoline fittamente manoscritte a Elody Oblath, e molto altro materiale cartaceo — rende inevitabile una riddiscussione filologica del testo. A partire dal titolo, che non è *Cose e ombre di uno* ma *Cose e ombre di un uomo*. Confrontando i testi editi con i manoscritti, saltano all'occhio moltissimi passi di prosa e di poesia del tutto inediti e mai trascritti. Ad esempio nella sezione *Diario*, la prima prosa *Cielo e mare* in realtà presentava il titolo *Impressioni*; dopo l'aforisma del 9 agosto succede quello del 15 agosto, ma nel manoscritto troviamo questa prosa datata 11 agosto: « *Rocce fra mare deserte. Il sole vi batte furioso e rimbalza accecante. Io steso a occhi chiusi non sento che il canto dell'acqua sul sasso e cinguettio sperso di rondini. Non penso nulla, non ricordo nulla, vivo il momento presente con coscienza animale* ». Altra nota inedita, datata 7 settembre: « *Mezzogiorno. Il sole a strapiombo sul mare, leggero maestrale... Il mare è una ritmica danza vivace di scintillii diamantei. Il mio dolore si spezza e si sperde nel ritmo intenso. Ora il mio cuore ha il palpito del mare* ».

Appare interessante osservare che accanto ai manoscritti sono conservati

una serie di giornali del 1919 e oltre, che recensiscono l'opera. Inoltre, i testi di Stuparich erano mescolati a quelli di Slataper, autore del quale Anita Pittoni voleva pure pubblicare *Il mio Carso* in edizione critica a partire dall'autografo conservato all'Archivio di Stato di Trieste.

14. CARLO STUPARICH, *Insonnia (Canzone popolare)*.

Manoscritto autografo; 14 dicembre 1914, Firenze; mm 295x210; [1] c. (scritte due pagine), inchiostro rosso. Contenuta in una busta delle Edizioni dello Zibaldone assieme a due foto di Carlo Stuparich (di cui una — riprodotta in apertura di questa sezione — presenta al verso didascalia manoscritta autografa di Giani Stuparich: « *A Schio Dic. 1915 | ufficiale della territoriale* »).

Poesia inedita che doveva essere, come si legge in testa, un « *Regalo di Natale che Carlo fa a mamma* ».

15. CARLO STUPARICH, *In alto!*

Manoscritto autografo; 30 agosto 1912, St. Lucia; mm 340x110; [1] c., inchiostro nero con correzioni a lapis.

Poesia inedita scritta sul Konilina Glava, in Montenegro.

16. CARLO STUPARICH, *Aprile – Dal “Buch der Lieder” di Heine (Traduzione)*

Manoscritto autografo; aprile 1912; mm 190x120; [1] c., inchiostro nero.

Poesie inedite. Nel *recto* troviamo la poesia *Aprile* dedicata « *Per Anita* » mentre nel *verso* la traduzione di un *Lieder* di Heinrich Heine.

17. CARLO STUPARICH, *Meeresstille [und glückliche Fahrt] (Calma di mare e viaggio felice)*

Manoscritto autografo; 23 aprile 191[?]; mm 203x170; [1] c., inchiostro rosso e nero.

In questo esercizio di traduzione confluiscono due interessi di Carlo Stuparich e del gruppo di Slataper: da una parte Goethe (il testo originale è suo) e dall'altra la colonna sonora dell'infanzia e della formazione dei giovani triestini, ossia Ludwig van Beethoven, che musicò tale componimento. Carlo traduce solo la prima parte, *Calma di mare*, mentre non vi è quella intitolata *Viaggio felice*.

18. « La Voce » pirata: « La Cultura ».

In data « Vienna, 8 gennaio 1913 » il ministro dell'interno dell'Impero au-

stro-ungarico informava la Luogotenenza di Trieste che veniva vietata la circolazione a mezzo posta del periodico fiorentino « La Voce », definito « irredentista » in base al paragrafo 26 della legge sulla stampa (la circolare è presente in Archivio di Stato di Trieste, I. R. Luogotenenza del Litorale, busta 378, fasc. 8c. Atti presidenziali, 1913). In seguito a tale divieto, « La Voce » venne diffusa sotto la falsa testata de « La Cultura »: una tiratura *ad hoc* per il Triveneto accertata dal marzo 1913 al 31 dicembre dello stesso anno (il divieto fu sospeso il 16 ottobre 1914).

Nell'Archivio Prezzolini vi è una lettera del 14 febbraio 1913 di Giorgio Fano (l'amico cui Saba dedica la raccolta *Coi miei occhi*), in cui palesa le difficoltà della diffusione della rivista, e soprattutto si prende il compito rischioso di distribuirla (ma segnala che a Gorizia i censori sono attenti e conoscono le buste). Sempre a Prezzolini, in data 28 aprile 1913, Giani Stuparich scrive da Praga « ieri passando ho visto esposta "La Cultura" (peccato che per l'Austria debba chiamarsi così) ». Se si confrontano le due testate si vede che compaiono i medesimi articoli situati nell'identica posizione.

In mostra alcuni rari numeri della rivista, provenienti dal Centro di studi triestini "Giani Stuparich" e tutti con timbro della « Libreria Umberto Saba ». Ciascun fascicolo (tranne il n. 28 del 10 luglio) presenta un'etichetta che riporta, oltre al bollo e al timbro postale di Firenze, il nome dell'abbonato:

- Anno V, n. 11, 13 marzo 1913 (*Omaggio Sig. S. Slataper Strada Nuova 45*);
- , n. 12, 20 marzo 1913 (*A. 1573. Giani Stuparich Via Carradori 12*);
- , n. 15, 10 aprile 1913 (*Omaggio Sig. S. Slataper Strada Nuova 45*);
- , n. 23, 5 giugno (*A. 1573. Sig. Giani Stuparich Vinobradý Nitrauska, 11 Praga*);
- , n. 26, 26 giugno (*Carlo Stuparich, Trieste, Via Carradori 12 [firma autografa]*);
- , n. 28, 10 luglio;
- , n. 32, 7 agosto 1913 (*A. 788 Sig. Devescovi Guido Piazza S. Francesco 8 IV*).

V.

ETTORE SCHMITZ-SVEVO

COMMERCIANTE CON IL VIZIO
DELLA SCRITTURA





v.7. Materiali da Cronistoria sveviana

« Come saprai dai giornali, viveva a Trieste un grande scrittore, che oggi ha 65 anni, e che nessuno conosceva: Italo Svevo (Signor Schmitz, industriale ebreo, che Iddio lo benedica!). All'improvviso lo hanno scoperto a Parigi, ed oggi è una celebrità mondiale. Viene assai spesso a trovarmi in Libreria, anzi a sera ho avuto il piacere di farlo conoscere a tuo padre. Io non ci volevo credere perché, attraverso le descrizioni di Bobi [Bazlen] e compagni, me lo figuravo un noiosissimo giocatore di enigmi psicologico e psico-analitici; invece è semplicemente un grande artista; un narratore nato che incatena il lettore dalla prima all'ultima pagina. Domani ti spedirò il suo ultimo e migliore romanzo (La coscienza di Zeno), non posso ammettere che non ti piaccia. Lo ha scritto a 63 anni, è la cosa più fresca che sia stata scritta in Italia dal 1900 ad oggi »: così sentenziò il 14 marzo 1926, Svevo vivente, Umberto Saba, in una lettera a Nino Curjel (*La spada d'amore*, Milano, Mondadori, 1983, p. 85 s.).

Accanto alle rarissime prime edizioni di Svevo, in questa sezione sono esposti l'autografo e il dattiloscritto della *Cronistoria sveviana*. Una vita, biografia inedita di Anita Pittoni ricca di materiale fotografico proveniente da Villa Veneziani.

OPERE ESPOSTE

1. ETTORE SCHMITZ, *Conseguenze di un traversone*. Trieste, Stab. Art. Tip. G. Capri-A. Gargagnini Edit., 6 aprile 1891; in 8°, [1] c.b. *ab initio et in fine*, 32 p.; brossura illustrata a colori. Prima edizione in forma di *plaquette* per nozze Rodis-Angelini.
2. ITALO SVEVO, *Una vita*. Romanzo. Trieste, Libreria Editrice Ettore Vram, 1893; in 16°, [4]–400 p.; legatura in pieno marocchino blu scuro con cinque nervi al dorso. Prima edizione dell'opera prima, a spese dell'autore. Totalmente ignorata da pubblico e critica, passò sotto totale silenzio fino a scomparire, e ancora oggi risulta introvabile.
3. ITALO SVEVO, *Senilità*. Trieste, Libreria Editrice Ettore Vram, 1898; in 16°, 258–[1] p.; legatura in pieno marocchino blu scuro con cinque nervi al dorso. Prima edizione, secondo romanzo. Condivise le sorti del precedente.
4. ITALO SVEVO, *La Coscienza di Zeno*. Bologna, L. Cappelli Editore, 1923; in 16°, 519–[1] p.; brossura. Prima edizione, sempre a spese dell'autore. Lenta fu la diffusione e tiepido l'apprezzamento di questo capolavoro della letteratura novecentesca, « *il poema della nostra complicata pazzia contemporanea* » come — tra i primi — lo valutò Montale (*Omaggio a Italo Svevo*, in « L'Esame » IV, 1925).
5. ANITA PITTONI, *Cronistoria sveviana*. *Una vita*. Grazie alla complicità tra Letizia Fonda Savio e la stessa Livia Veneziani, moglie del defunto Svevo, Anita Pittoni ha modo di pubblicare mirabili volumi sveviani: *Vita di mio marito con inediti di Italo Svevo* (1950 e 1958) a cura di Livia Veneziani Svevo, *Diario per la fidanzata* (1962), *Lettere alla moglie* (1963). Ma nei progetti vi era anche quello di dare alle stampe una *Cronistoria sveviana*, sviluppata a partire da un corposo insieme di documenti inediti. In mostra le carte — un centinaio di fogli dattiloscritti con correzioni autografe — e il ricco apparato iconografico.



Italo Svevo (a destra)
Umberto Veruda (a sinistra)
in Villa Schmitz nel 1892

Dove ~~N/N~~ era Villa Schmitz?

De Todi.

12



30 luglio 1900

IV anniversario del matrimonio
Italo Svevo e Livia e Letizia

Pot. Sebastianutti e Benque
Piazza della Borsa 10 Trieste



1896 (1890?) 6/79

Italo Svevo con le bozze di
Senilità all'epoca di "Van hle"
(1890 circa)

in 1890



v.1. Plaquette « Nozze Rovis–Angelini », 1891



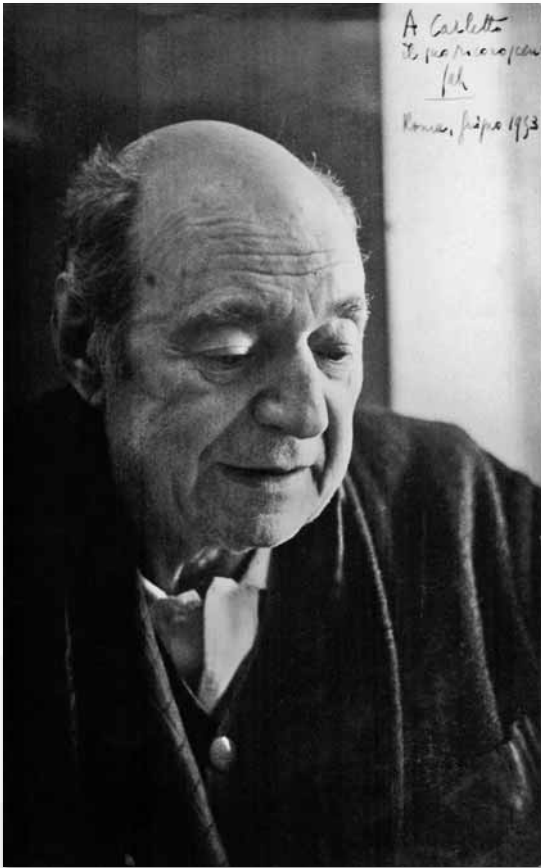
v.2. Svevo, *Una vita*, 1893

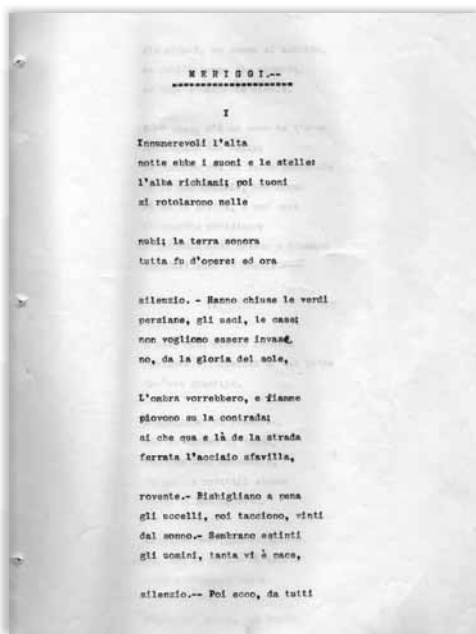


v.4. Svevo, *La coscienza di Zeno*, 1923

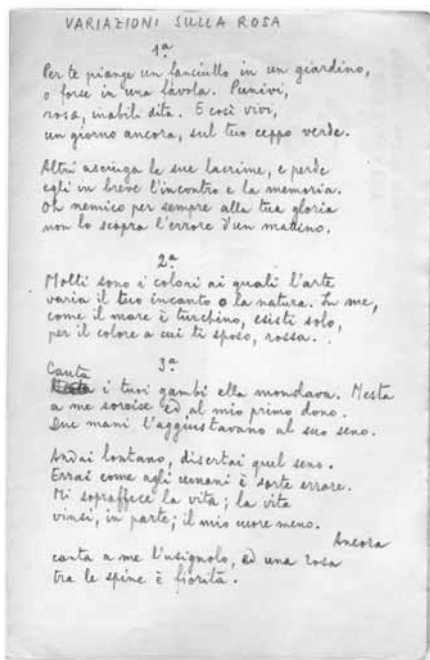
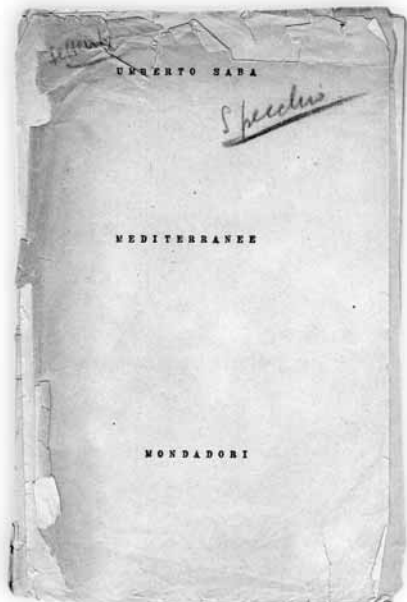
VI.

UMBERTO SABA
EDITORE POETA LIBRAIO





vi.13. Saba, Meriggi, [1900-1907]



vi.14. Saba, Mediterranee, [1946]

Alberto Vigevani nel suo citatissimo *La febbre dei libri. Memorie di un libraio bibliofilo* (Palermo, Sellerio, 2000) parlava di un « Umberto Saba, poeta grande ma libraio antiquario di limitata competenza ». Questo duro giudizio, forse anche alimentato da alcune poesie dello stesso Saba che gigioneggiava sulla propria competenza, è stato del tutto ridimensionato dai libri di Elena Bizjak Vinci e Stelio Vinci (*La libreria del poeta*, Trieste, Hammerle Editori, 2008) e di Massimo Gatta e Marco Menato (*Libreria Antiquaria Umberto Saba. Catalogo primo 1923 e altri scritti sulla libreria*, Macerata, Bibliohaus, 2011).

Ma accanto al nesso poeta e libraio occorre aggiungere anche quello di editore sotto il marchio della propria libreria. Da questo punto di vista la storia di Saba è assai simile a quella di Hermann Hesse, libraio-poeta per vocazione. Sappiamo che in gioventù, tra il 1895 e il 1903, Hesse era stato apprendista libraio da Heckenbauer a Tubinga per poi lavorare alla libreria Reich e dall'antiquario Wattenwyl di Basilea. Durante la prima guerra mondiale Hesse fu impiegato nella Deutsche Gefangenenfürsorge, il servizio di assistenza ai prigionieri, e nel 1916 diede alle stampe il giornale degli internati tedeschi, la "Deutsche Internierten Zeitung", fondando inoltre la casa editrice Verlag der Bücherzentrale für deutsche Kriegsgefangene, con la quale pubblicò ventidue volumi fra il 1918 e il 1919. Quando, nel 1919, Hesse si trasferì a Montagnola, era ancora un artista alla ricerca di una propria biografia. Mette in pratica la sua "professionalità" ed acquista la carta filigranata, forma i fascicoli, scrive le poesie, le illustra con acquerelli dai soggetti diversi, inventa le legature e vende i libretti agli amici benestanti (per esempio delle *Metamorfosi di Piktör* il repertorio di Joseph Milek elenca copie manoscritte e dattiloscritte).

Ma anche a Trieste, proprio vicino a Saba, baluginava l'attività di Giorgio Carmelich col suo *bricolage* editoriale e di *minimalia* condiviso con l'amico Emilio Dolfi (che sarà anche collaboratore e amico di Anita Pittoni). A partire dal 1920 inventa per la sua "Cardol Editori della Real Casa" libricini manoscritti e dattiloscritti con illustrazioni, continua poi con la rivista « Le Cronache » e termina con la Bottega di Epeo. Se da una parte Saba poteva guardare all'"alto" modello di Hesse, dall'altra non poteva non conoscere l'attività del conterraneo Carmelich.

Il Saba editore è oggi in mostra alla Casa del Manzoni con due *plaquette* dattiloscritte, assai rare: *Tre poesie per la mia balia* e *L'Uomo*. Usa carta a mano con filigrana, una fragile legatura e come copertina due carte pregiate impresse a secco che riportano passi di Manzoni e Dante. In questa operazione l'editore sarà stato sicuramente aiutato dalla "manualità" del poeta sociale Virgilio Giotti. Nell'esemplare *Tre poesie per la mia balia* di proprietà di Giotti compare un *colophon* assai scherzoso che rivela l'aspetto "mercantesco" di Saba: « *Incapace di fare dediche ognuno si dedichi la copia e non la venda* ».

Dell'editore Saba altre importanti presenze: la *plaquette* a stampa di *Cose leggere e vaganti*, con il timbro della propria libreria; la prima edizione del *Canzoniere (1900–1921)*, preceduta da un progetto di pubblicazione dello stesso in *plaquette* dattiloscritte curate da Virgilio Giotti, una per ciascuna delle sezioni del *Canzoniere* (abbiamo ritrovato, nella collezione di un grande triestino, *Casa e campagna* e *Nuovi versi alla Lina*); il dattiloscritto di *Cose leggere e vaganti*, che — oltre le notevoli varianti testuali — reca diversi disegni manoscritti di Giotti (prove di marche editoriali e vignette); l'edizione rara di *Tentativi d'arte* di Enrico

Elia, che Saba ritirò dal mercato per la bruttezza della stampa; la prima edizione di *Ammonizione e altre poesie. 1900–1910*, curata nel 1932 da Giotti.

Il Saba poeta brilla invece — oltre che per le sue prime edizioni (*Poesie* 1911 e *Coi miei occhi* 1912) e per gli inizi nella rivista « Il Palvese » — per due inediti assoluti: una lunghissima poesia dedicata al compagno di libreria e di baldanzosi amori, Giorgio Fano, e un onirico viaggio tra mare e campi di grano sulla scorta di Michelstaedter, Campana, Slataper (*Meriggi*). Compagno i dattiloscritti di altre poesie apparse nel *Canzoniere apocrifo* ma che presentano varianti assai sostanziali. Importante, per il contesto milanese, la bozza dattiloscritta di *Mediterranee*, la raccolta stampata da Alberto Mondadori. Chiude la sezione una rara prova d'autore del Saba libraio che descrive un raro foglio volante.

« Molte cose avvengono nelle cucine dei poeti (Nietzsche), e noi non possiamo pretendere di spiegarle tutte »: con queste parole di Saba (*Autobiografia*, in *Prose*, Milano, Mondadori, 1964, pp. 503–507: 504) ci congediamo da questa sezione.

**LIBRERIA ANTIQUARIA
UMBERTO SABA**

S. A. G. L.



TRIESTE (111) VIA S. NICOLÒ 30

C. C. I. TRIESTE N. 21014

C. C. Postale N. 11/7847

OPERE ESPOSTE

1. UMBERTO DA MONTEREALE. *Dal sogno di un coscritto. L'osteria fuori porta.*

Trieste, ne « Il Palvese » I 49, 8 dicembre 1907, a p. [2].

Edizione originale della poesia, pubblicata sotto pseudonimo nella prima colonna della seconda pagina del settimanale culturale triestino diretto da Giorgio Wondrich (sede amministrativa presso la Libreria Mayländer, stampato da G. Caprin e poi dalla Tip. Amati & Donoli). Una nota a piè pagina segnala: « *Il giovane e valoroso poeta concittadino leggerà questi ed altri versi martedì 10 m.c. nella Sala Tartini* ».

Il componimento, di molto variato (mantenute con qualche variante solo le prime due e le ultime due strofe) e con titolo *L'intermezzo de l'osteria*, verrà poi inserito nella prima raccolta, *Poesie 1911* (traccia il percorso e la variantistica della lirica attraverso le varie raccolte sabiane C. Cucinotta, *Le parole ritrovate*, Cosenza, Pellegrini, 2005, p. 73 ss.).

2. UMBERTO SABA, *Poesie di Umberto Saba. Con prefazione di Silvio Benco.*

Firenze, Casa Editrice Italiana [stampata: Città di Castello, coi tipi della Società Tipografica Cooperativa, 1911]; in 16°, 117-[1] p., [1] c.b.; brossura. Prima edizione dell'opera prima, stampata a spese dell'autore.

Esemplare con timbro « *Umberto Saba | Trieste, Piazza San Giacomo 2* » e traccia parzialmente cancellata di invio autografo per recensione.

Cfr. G. CASTELLANI, *Bibliografia delle edizioni originali di Umberto Saba*, Trieste, Biblioteca Civica, 1983 (d'ora in poi: CASTELLANI), n. I.1.

3. UMBERTO SABA, *Coi miei occhi. (Il mio secondo libro di versi).*

Firenze, pubblicato dalla « Libreria della Voce », 1912; in 16°, [1] c.b. *ab initio et in fine*, 84 p.; brossura.

Prima edizione, seconda raccolta di poesie pubblicata sotto illustre insegna editoriale, ma sempre a spese dell'autore.

Esemplare con invio autografo alla prima carta: « *A Giulio Caprin | Umberto Saba | Novembre 1912 | Bologna, via S. Isaia 208* ».

CASTELLANI, I.2.

4. UMBERTO SABA, *Cose leggere e vaganti.*

Trieste, Ed. La Libreria Antica e Moderna, 1920. In 8°, 16 p. con carte di

guardia, legatura in cartoncino *beige* con titolo al piatto anteriore: « COSE LEG | GERE E VAGAN | TI DI VMBER | TO SABA | [fiore] ». A p. [2] scritta « A | VIRGILIO GIOTTI | CHE LO CURÒ ED ORNÒ | È DEDICATO | QUESTO LIBRETTO | [logo della libreria editrice con sigla L.A.M.] | EDIZIONE DI 35 ESEMPLARI NUMERATI | N.° 22 [a penna] ». Nel contropiatto posteriore timbro « Libreria Umberto Saba Via S. Nicolò, 30 – Trieste ».

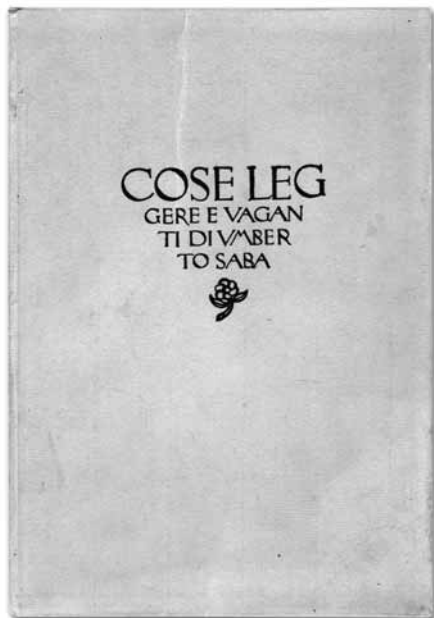
La *plaque*, che rappresenta la prima pubblicazione di Saba come editore, fu messa in vendita a partire dal settembre del 1920 (le liriche, composte tra il 1919 e la primavera successiva, erano già apparse, con qualche esclusione, sul « Convegno » di Milano). In realtà l'autoproduzione per i tipi della libreria fu una sorta di ripiego e necessità di fronte alle resistenze-reticenze di Vallecchi a stampare questi versi all'interno di un volume complessivo delle poesie 1912–1920.

Ad Aldo Fortuna, in una lettera del 17 giugno 1920, Saba scrive: « *Sto curando assieme a Virgilio Giotti una deliziosa edizione in 25 esemplari di "Cose leggere e vaganti" con poesie che non possono essere stampate altrove, e vignette di Virgilio Giotti (una capretta, un alberello, un palloncino, un'Ebe, e forse una vedutina di Trieste). Credo che non potrò venderla a meno di 30 lire; dimmi se vuoi prenotarne una copia* ». In realtà le vignette raffigurano: un merlo, due pere e un bambino che soffia bolle di sapone; nel frontespizio un alberello inserito tra due colonne (un vago rimando alle marche cinquecentesche) e nel verso del frontespizio il logo della libreria con San Giusto e la scritta L.A.M. Il 26 luglio 1920, sempre a Fortuna, racconta di aver tra le mani le bozze ed è orgoglioso del fatto che ha pubblicato « *in perfetto ordine e in un'edizione estremamente accurata* ». In una lettera del 2 settembre rammenta che la *plaque* per errore è venduta a 20 lire (ma a lui è costata 25) e si sofferma su una gustosa scenetta: « *Qui [in libreria] è una processione di giovanetti che vengono a chiedere: "La prego, la me dà quell'opuscolo, Cose leggere e vaganti"? Ed io, fingendo di nulla, lo metto in carta; e poi dico il prezzo come fosse la cosa più naturale del mondo. Bisogna veder le faccie [sic], e i retrofront* » (cit. da *Quanto hai lavorato per me, caro Fortuna! Lettere e amicizia fra Umberto Saba e Aldo Fortuna (1912–1944)*, Trieste, MGS Press, 2007; ma vedi anche la scheda n. I.3 di CASTELLANI).

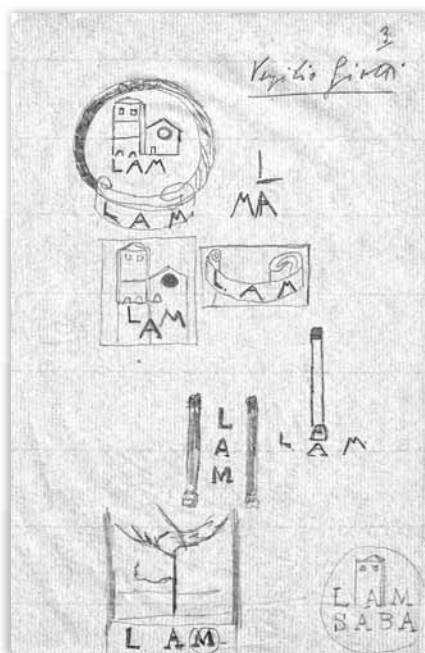
5. UMBERTO SABA, *Cose leggere e vaganti*.

Dattiloscritto con note manoscritte a penna, 1919–1920, Trieste; mm 210x140; [21] c. + [1] c. con datt. della poesia *L'egoista* che fa parte della sezione *Tre poesie fuori luogo*.

Sono presenti le illustrazioni di Virgilio Giotti: l'alberello per la copertina, prove del marchio–timbro tipografico che verrà usato (si tratta di un mar-



vi.4. Saba, *Cose leggere e vaganti*, 1920



COSE LEGGERE E VAGANTI
Favoletta alla mia bambina

Non pianger, bimba, non t'accrescer pena;
da sè ritorna, se torna, il suo bene.

Un merlo avevo, coi suoi occhi d'oro
cerchiati, col palato e il becco d'oro;
cui di pinoli e di vermetti in serbe
io tenevo un tesoro.
Schive con gli altri, ma ~~ovvero~~ ^{del mio} ritorno
della scuola, festoso; e tutto, io dico,
comprendere pareva il ~~meo~~ amico
le mie parole; onde il dolce e l'acerbo
di due anni a lui dissi, e lui soltanto.
E un giorno mi fuggì. Fuor del poggio
mi fuggì nella corte. Alto il mio pianto,
alto suonava; alle finestre intorno
cerse la gente ad affacciarsi; invano
lo perseguivo, il caro ~~meo~~ nome invano
ne dicevo; di tetto in tetto errando,
più sempre in vista piccolo e lontano,
irridere sembrava al grande mie
dolere, al disperato dolor mie.
Quel che ho sofferto non puoi, bimba, tu
superlo; tutto era perduto; e quando
io non piangevo, io non speravo più;

l'ate amico ritornò egli solo
alla sua casa, all'asca d'un pinolo.

vi.5. Giotto, prove per marchio LAM, e Saba, dattiloscritto di *Cose leggere e vaganti* [1919-1920]

chio differente da quello canonico con San Giusto, che Giotti aveva già creato a partire dal marzo del 1920), il corvo, le pere e lo strepitoso ragazzo con quattro bolle di sapone in matita, china e pastello (nell'Archivio Fortuna, Fondo Saba, vi è copia in china di questo disegno).

Il dattiloscritto, composto su carta giallognola filigranata, si pone negli interstizi tra il testimone principe, ossia il manoscritto del fondo "Natale Mazzolà" della Biblioteca comunale di Treviso (« *Ti ricordi il manoscritto di Cose leggere e vaganti, quello che aveva quel bel merlo disegnato da Virgilio al frontespizio? Ho dovuto regalarlo per l'asta che si terrà a Milano, in occasione della Fiera del Libro* »: così Saba a Nino Curiel in data 11 aprile 1927, cit. da G. Castellani, *Di nuvole & altro*, Milano, Archinto, 1992, p. 58) e l'edizione a stampa uscita per i tipi della libreria di Saba nell'agosto del 1920. Il manoscritto Mazzolà porta come *colophon* la data 26 novembre 1919, ma la poesia *Tenezze*, che non compare nell'edizione a stampa del 1920 e nemmeno nel nostro dattiloscritto, datata 22 aprile 1920.

Pur non essendo la sede questa per svolgere una serrata analisi filologica, possiamo constatare che:

- 1) la poesia *Quel pensiero* viene rinominata *A una signora* nell'edizione a stampa;
- 2) la poesia *Favoletta*, che presenta lo stesso titolo nel manoscritto Mazzolà e nell'edizione a stampa, nel dattiloscritto invece ha il titolo *La nuvoletta*; la poesia *I poeti* presenta nel solo dattiloscritto la dedica *A Virgilio Giotti*; nel dattiloscritto manca la *Poesia giapponese*, ma vi è il disegno di Giotti con il ragazzo che gioca con le bolle;
- 3) appare evidente una certa oscillazione di varianti:

Favoletta alla mia bambina

MAZZOLÀ	Non pianger, bimba;
DATILOSCRITTO	Non pianger, bimba,
EDIZIONE	Non pianger bimba,

M Schivo con gli altri, ma con me al ritorno
dalla scuola festoso; e tutte, io dico,
comprendere pareva il fido amico
le mie parole

D Schivo con gli altri, ma del mio ritorno
dalla scuola festoso; e tutte, io dico,
comprendere pareva il caro fido amico
le mie parole

E Schivo con gli altri, ma con me, al ritorno
della scuola, festoso; e tutte io dico
intendere sapeva il caro amico
le mie parole

Sopra un ritratto di me bambino

M-E a simulata nave t'appoggi
D a figurata nave t'appoggi

Paolina

M-E e che il premio fosse stato un tuo bacio
D a cui premio fosse appena un tuo bacio

L'ultimo amore

M-E l'ultimo fiore che tra i vivi io colga?
D l'ultimo fiore che nel mondo io colga?

Favoletta

M-E Con larghi giri alla campagna piomba [...] e di gemente misera colomba
D Con larghi giri sulla terra piomba [...] e dell'imbelle misera colomba

Forse un giorno diranno...

M-E risponderai, se mai potessi?
D risponderai, se vivo io fossi?

6. UMBERTO SABA, *Il Canzoniere (1900–1921)*.

Trieste, La Libreria Antica e Moderna, 1921; in 16°, 222–[10] p.; brossura. Prima edizione, esito di una lunghissima gestazione. Edito in proprio, dopo il fallimento della trattativa con l'editore Vallecchi.

CASTELLANI, I.4.

7. UMBERTO SABA, *Il Canzoniere 1900–1921 in libretti autoprodotti*.

Tra l'edizione di *Cose leggere e vaganti* del 1920 e la pubblicazione del *Canzoniere* del 1921, Saba scrive una lettera programmatica ad Aldo Fortuna (26 luglio 1920): « Ecco il programma delle mie pubblicazioni. Edizioni di esemplari numerati, in carta a mano; curati e ornati da Virgilio Giotti: *Cose leggere e vaganti (che sarà pronto a giorni)*. Poi: *Versi: Poesie dell'adolescenza; Voci dai luoghi e dalle cose; Poesie fiorentine; Il sogno d'un coscritto e Versi militari; Casa e campagna; Trieste e una donna; Nuovi versi alla Lina; La serena disperazione; Nudi di soldati; Il Bazar* ». Il disegno era quello pertanto di destrutturare il *Canzoniere* in piccoli volumetti ideati graficamente da Giotti (come *Cose leggere e vaganti* e più tardi la raccolta *Ammonizioni*).

L'uscita del *Canzoniere*, che raccoglie le diverse partizioni ricordate ad Aldo Fortuna, poteva definitivamente chiudere la questione. In realtà, grazie all'acquisizione della raccolta libraria di un'importante e storica collezione triestina, quella del Podestà Cesare Pagnini, è stato possibile rinvenire (ma lo spoglio è ancora in corso) mescolati ad altri opuscoli e miscellanee al-

cuni di questi minuscoli e “leggeri” libretti dattiloscritti, tutti composti su carta di pregio filigranata e con legature varie. Si presentano qui, in anteprima, le *plaquette* numero 5 e 7, entrambe con timbro della Libreria Saba e indicazione di prezzo « L. 25 ».

Casa e campagna. 1921, Trieste; mm 210x150; [8] c. dattiloscritte. Nel frontespizio si legge « UMBERTO SABA | Casa e campagna [in rosso] | [fregio della Libreria a matita] | TRIESTE | Ed. La Libreria Antica e Moderna | Via S. Nicolò 30 | MCMXXI ». Nel verso di c. [1] troviamo la scritta « A Virgilio Giotti | che lo curò e ornò | dedico questo libretto | Edizione di 25 esemplari numerati. N. ». Copertina in carta comune color grigio legata con filo rosso di seta; carte filigranate all'interno. Del tutto inedite le due belle lettere-omaggio alla moglie Lina, preposte alle poesie *A mia moglie* e *Concerto per Lina* (*Intermezzo a Lina* nel *Canzoniere*).

Nuovi versi alla Lina. 1921, Trieste; mm 210x150; [10] c. dattiloscritte. Nel frontespizio si legge « UMBERTO SABA | Nuovi versi alla Lina [in rosso] | [fregio della Libreria a matita] | TRIESTE | Ed. La Libreria Antica e Moderna | Via S. Nicolò 30 | MCMXXI ». Nel verso di c. [1] troviamo la scritta « A Virgilio Giotti | che lo curò e ornò | dedico questo libretto | Edizione di 25 esemplari numerati. N. ». Copertina in carta di pregio filigranata verde con venature dorate e legatura in filo rosso di seta; carte filigranate all'interno.

8. UMBERTO SABA, *L'Uomo*.

Libretto dattiloscritto con interventi autografi; maggio 1926, Trieste; mm 280x215, [5] c.; legatura amatoriale, copertina in carta bianca di pregio con decorazioni floreali impresse a secco e un passo dei *Promessi sposi* (cap. III) stampato in nero; per l'interno, le poesie sono trascritte su carte con varie filigrane a loro volta protette da una carta che riporta l'indicazione topica « Anno 1734 li 24 maggio ». Nel frontespizio si legge, scritto a matita ripassata a china, « UMBERTO SABA | L'UOMO » mentre il *colophon* recita « Piccola edizione dattiloscritta in x copie ad uso degli amici | Esemplare donato a Ruggiero Rovani [scritto a matita da Saba] | LA LIBRERIA ANTICA E MODERNA | TRIESTE | MAGGIO 1926 ».

Nel giugno del 1926 esce, senza indicazione della tipografia, la *plaquette* ad uso degli amici intitolata *L'Uomo* ma solo in luglio comincia la distribuzione. Nel *colophon* si legge « *Prima stampa, tirata in venticinque copie, per solo uso degli amici. Questo esemplare è offerto a [...]* », dove con *prima s'* è inteso che il poeta voleva far uscire il componimento in altra sede — cosa che avvenne due anni dopo, quando la rivista « *Solaria* » dedicò un omaggio a Saba (CASTELLANI, I.7). Da un primo riscontro con la bozza di stampa conservata a Pavia e con la *plaquette* a stampa (Biblioteca Hortis, R.P. Misc

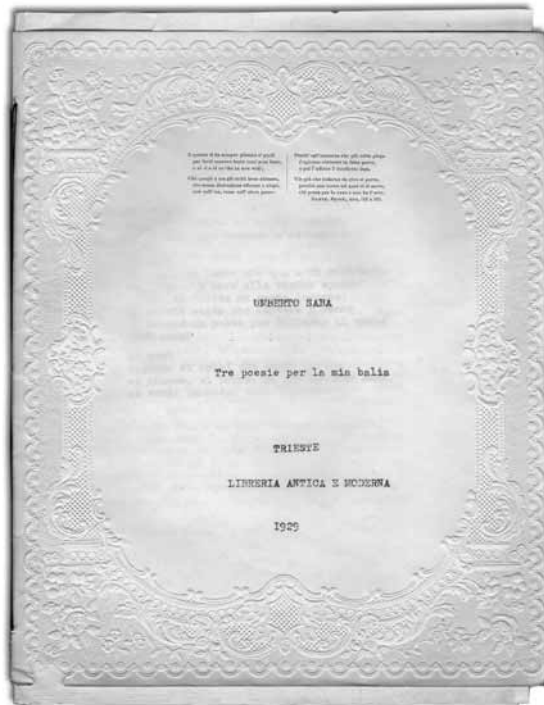


vi.8. Saba, *L'Uomo*, 1926

Piccola edizione
dattiloscritta in X
copie ad uso degli amici
Esemplare donato a

Ruggiero Romano

LA LIBRERIA ANTICA E MODERNA
TRIESTE
MAGGIO 1926



Piccola edizione fuori commercio
ad uso di pochi amici dell'autore.
Incapace di fare dediche ognuno
si dedichi la copia e non la venda.

Esemplare II/X

V. Gioià

vi.9. Saba, *Tre poesie per la mia balia*, 1929

3–11788), dedicata peraltro anch'essa a Ruggero Rovani, emerge da questo dattiloscritto una (prima?) redazione notevolmente diversa (per esempio del tutto eliminato è il racconto del rapporto con la donna e con i genitori). Come per le *Tre poesie per la mia balia* (vedi *infra*), il Saba libraio ed editore avrebbe pensato di “monetizzare” la propria poesia sia diffondendola in *plaqueette* con una veste “antiquaria”, usando carta filigranata per impreziosire il manufatto e creando personali legature.

Saba tratteggia una figura d'uomo molto esotica o biblica, vitalistica (l'innesto del motto *Incipit vita nova!*, ripreso da Dante ma anche riportato in un disegno di Michelstaedter), che lotta, soffre, si abbandona al sonno della ragione per poi alla fine morire, o forse lasciarsi morire.

9. UMBERTO SABA, *Tre poesie per la mia balia*.

Libretto dattiloscritto; agosto [*ante*], 1929, Trieste; mm 280x215; [4] c.; legatura amatoriale, copertina in carta di pregio bianca con decorazioni floreali impresse a secco e quattro terzine dantesche (*Paradiso* XIII 112–123) stampate in nero; per l'interno la carta è filigranata con la scritta « EAN » e tre cappelli o vasi. Nel frontespizio si legge « UMBERTO SABA | Tre poesie per la mia balia | TRIESTE | LIBRERIA ANTICA E MODERNA | 1929 »; nel *colophon* « Piccola edizione fuori commercio ad uso di pochi amici dell'autore. Incapace di fare dediche ognuno si dedichi la copia e non la vendita. Esemplare II/X » e firma autografa a lapis « V. Giotti ».

Nell'agosto del 1929 per la Tipografia Vittorio Levi di Trieste Saba pubblica, in trenta esemplari fuori commercio, la *plaqueette* dal titolo *Tre poesie alla mia balia*. Dell'edizione dovrebbero esserci due tirature di poco successive, ma della prima non si conoscono esemplari (CASTELLANI, I.9). In questo libretto dattiloscritto compare invece l'indicazione della Libreria Antica e Moderna, quasi a voler affermare che — a differenza della *plaqueette* a stampa — il manufatto è opera orgogliosamente autoprodotta sotto il marchio della propria libreria. La *collatione* tra l'edizione a stampa e questo dattiloscritto unico (non vi sono altri testimoni) presenta alcune differenze, con chiari rimandi a Petrarca.

10. UMBERTO SABA, *Ammonizione ed altre poesie*.

Trieste, Tipografia Sociale, 1932; in 8°, 79–[1] p.; broccatura.

Prima edizione. La nota in *colophon* recita « Per conto dell'autore e a cura di Virgilio Giotti il volume, stampato in 600 esemplari numerati e firmati dal poeta, è messo in vendita unicamente a mezzo contrassegno con richiesta diretta all'autore ».

10. UMBERTO SABA, [A *Giorgio Fano*]. Inedita.

Dattiloscritto con interventi autografi a lapis; [senza data, ma 1912–1915], Trieste; mm 285x220; 7 c. num. 51–57, carta filigranata con aquila e scritta « Mercantil Eagle Paper ». La prima quartina è cancellata.

Saba–Fano: una lunga fedeltà d'amicizia, di intenti, di sofferenze. Al quasi coetaneo Giorgio Fano, lo « *strano imberbe filosofo, [che] parlav[a] | come un cinico, gran cose negav[a], | e tra queste il dolore* » (*Tutto il mondo*, 26–28), Saba dedica questa inedita poesia, 31 quartine e un'ottava per un totale di 132 versi. A Fano, presenza affettiva continua nella vita lavorativa e nella poesia di Saba, è dedicata anche la silloge *Coi miei occhi* del 1912, e sempre Fano è ricordato assieme a Guido Voghera in un sonetto di *Autobiografia* (1924): « *dolci amici di Trieste andava | l'anima da caserme e accampamenti* » (componimento che fa quasi da *pendant* al nostro).

In questa poesia “autobiografica” Saba si sofferma a ricordare il tempo della guerra (« *soffrimmo del freddo, del vento* »), il suo cantare poetico, Lina, Trieste « *che in se [sic] rugge* », il fatto che per mancanza di sigarette si è messo a scrivere versi (torna il vizio del fumo di sveviana memoria). Ma soprattutto, la lirica si sofferma su Adele Wölfler, la sorella di Lina (Saba scriverà un *Ritratto di Adele* nel 1957: *Prose* 1964 cit., pp. 251–254): la più bella ragazza di Trieste, una sorta di Venere di cui Fano e pure Giotti s'erano innamorati, « *creatura discorde | che bacia, che graffia, che morde* », Musa « *inflessibile ed ardente* ». I due versi che chiudono la poesia — « *che scaccia il tedio che nel cor ti stagna; | e poi tutta la vita ti accompagna* » — compaiono anche in *Dopo la giovinezza* (in *La serena disperazione*, versi composti nel 1913–1915): di qui l'ipotesi di datazione.

11. UMBERTO SABA, *Passeggiando la riviera di Sant'Andrea*.

Dattiloscritto con interventi autografi a lapis; [senza data, ma 1910], Trieste; mm 285x220; 4 c. numerate 58–61, carta filigranata con aquila e scritta « Mercantil Eagle Paper ».

Esemplare che reca moltissime varianti a confronto con l'edizione a stampa nelle *Poesie* del 1911.

12. UMBERTO SABA, *Sereno*.

Dattiloscritto con interventi autografi a lapis; [senza data, ma 1900–1907], Trieste; mm 285x220; 2 c. numerate 62–63, carta filigranata con aquila e scritta « Mercantil Eagle Paper ».

Esemplare che reca moltissime varianti a confronto con la poesia posta nel *Canzoniere apocrifo* nel gruppo delle *Poesie dell'adolescenza e giovanili* (*Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, 1988, pp. 753–754).

13. UMBERTO SABA, *Meriggi* [inedita], *Ore pomeridiane, Il ritorno ne le sere d'estate*.

Dattiloscritto con interventi autografi a lapis; [senza data, ma 1900–1907], Trieste; mm 285x220; 9 c. numerate 64–72, carta filigranata con aquila e scritta « Mercantile Eagle Paper ».

Ore pomeridiane reca moltissime varianti della poesia *Intermezzo*, presente nel *Canzoniere apocrifo* (*Tutte le poesie* 1988 cit., pp. 692–694); *Il ritorno ne le sere d'estate* è qui presente in versione tagliata e con alcuni versi dalla poesia *Sera* (ivi, pp. 694 e 28).

La poesia *Meriggi* invece è in gran parte inedita: ai primi 24 versi di *Meriggio* (ivi, p. 740), ripresi con varianti, aggiunge ben 125 versi mai segnalati. Il testo è fortemente vitalistico e slataperiano (strano atteggiamento in Saba): « *e dove il sole più avvampa | mi precipitai: | per i bellissimi campi, | senza una meta vagai | | [...] Gioia di vivere in mezzo | a tutto quel fuoco! | E, poi che il suolo scottante | era, per meglio goderne, | volli nude le piante* », con immagini di nitida bellezza (« *dormiveglia dei sensi | tutti, del sangue ne l'azzurra vena* »; « *A l'orizzonte un mare | trema d'acque, od un mare di verzura?* »), andando a terminare sotto il segno del vagabondaggio (Michelstaedter, Enrico Mreule, Dino Campana?): « *Ora, ecco, non tutto con le grandi | ansie in se lontanare | sente: aspri sentieri, | e riposi soavi, | ed il sole di ieri?* ».

14. UMBERTO SABA, *Mediterranee*.

Dattiloscritto con interventi manoscritti; [senza data, ma 1946, Milano]; mm 225x 150; 65 [ma 72] p. e un foglio volante manoscritto.

Bozza del testo poi edito nel 1946 per i tipi dello « Specchio » di Mondadori. Impaginato a libretto, al *recto* della prima carta si ha il frontespizio: « UMBERTO SABA | MEDITERRANEE | MONDADORI ». Dopo pagina 53 inserito un foglio manoscritto autografo su carta intestata della Libreria Antiquaria Umberto Saba, con la suite *Variazioni sulla rosa* e l'indicazione « 53 bis ecc. ». Alcune varianti rispetto al testo edito.

In una lettera a Lina del 24 marzo 1946 scrive — e potrebbe spiegare la circolazione di questo dattiloscritto: — « *Mondadori mi aveva promesse trentamila lire, poi me ne ha date diecimila, dice che le rimanenti me le farà avere a giorni. Inoltre ho venduto un mio dattiloscritto con varianti a matita (Mediterranee) per diecimila lire. Anche quelle devo però incassarle* » (*La spada d'amore*, Milano, Mondadori, 1983, p. 49–159, p. 164). Una seconda bozza di stampa con correzioni a matita è conservata nel Fondo manoscritti di Pavia.

15. ENRICO ELIA, *Tentativi d'arte*.

Trieste, Ed. La Libreria Antica e Moderna, [senza data, ma 1920–1921]; in 4°, 68 p., antiporta con fotografia di Elia; brossura.

Doppio timbro « Libreria Umberto Saba ».

« *Non per Trento sei morto e per Trieste ... | fu amar tutta la vita, anche il tuo male* »: così scrive Saba nella poesia *Per la morte d'un volontario: Enrico Elia* (*Canzoniere apocrifo*, vedi *Tutte le poesie* 1988 cit., p. 911). Elia, nato a Trieste nel 1891, si arruolò volontario allo scoppio della guerra e morì sul Podgora, presso Gorizia, il 19 luglio 1915.

Assieme a Giulio Barni, fu figura amata da Saba, che volle onorare il soldato con una pubblicazione sotto il segno della sua libreria. Ma l'edizione ebbe una storia tormentata. Sia nella copertina che nel frontespizio del presente esemplare le diciture editoriali sono contrassegnate da una croce e dalla parola « No »: tutta la piccola tiratura dell'edizione fu quasi subito ritirata dal mercato e distrutta dallo stesso Saba, che aveva giudicato l'esito della pubblicazione « una tale indegnità tipografica » (*Un morto sul Podgora, Enrico Elia*, in « L'Era nuova » 18 luglio 1922) a confronto della bellezza di *Cose leggere e vaganti*.

I pochi scritti di Elia furono riuniti dalla sorella Cecilia nel 1922 (Milano, Caddeo) mentre Mary Tibaldi Chiesa pubblicò nel 1926 le *Canzoni popolari della Svezia, della Scozia e della Finlandia. Raccolte e armonizzate da Enrico Elia* (Milano, Fiamma), con un saggio di Umberto Saba.

16. *Ad Imperatrice Sessi*.

Foglio volante a stampa; [senza indicazione tipografica e data, ma fine XVIII secolo]; mm 350x245; [2] c., testo inquadrate in bordure con figure differenti per ogni pagina.

Esemplare proveniente dalla Libreria Saba, con allegata una scheda bibliografica autografa del poeta libraio.

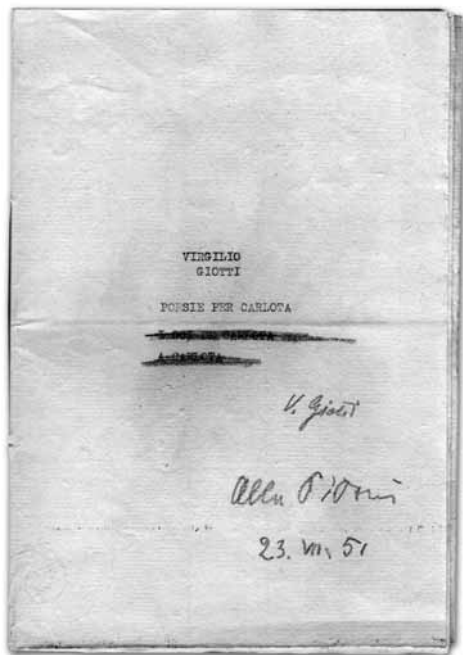
Teatro: Trieste

(Rami) Ad Imperatrice Sessi. ~~Horatio~~ Sono versi in onore di questa cantante, che cantò nella primavera del 1805 al Teatro grande di Trieste (*Bottegara*, 62; *Mem. Teatro comunale*, 12; *Wurzbach*, *Prio-graphische lexicon*). 4 pag. in 4°; ciascuna delle quali con una splendida bordura diversa; il testo è inquadrate da una splendida bordura in rame con figure, div. ad ogni pag. di gusto veneziano settecentesco. Esempl. forse unico.

Rarissime le schede bibliografiche di Saba.

VII.
VIRGILIO GIOTTI

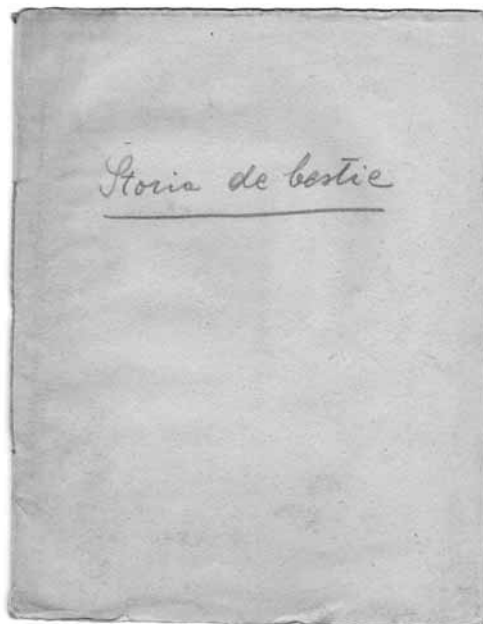




vii.14. Gioti, *Poesie per Carlota*, 1949



vii.11. Gioti, *Per la figura di fanciulla nuda di Ruggero Rovani*, 1929



vii.6. Gioti, *Storia de bestie*, 1926

La sezione su Umberto Saba conduce con naturalezza a questa, dove sono raccolti manoscritti e rare edizioni di Virgilio Giotti: i due nomi non possono essere disgiunti, soprattutto nell'arco cronologico degli anni venti-trenta. Saba che pubblica con la propria libreria *Il mio cuore e la mia casa* di Giotti; Giotti che confeziona il miracolo grafico di *Cose leggere e vaganti* e la sostanziosa raccolta *Ammonizioni* di Saba. Di questa amicizia, che venne poi a scemare, ha stilato un ritratto fermo e commosso lo stesso Saba nel numero speciale di « Pagine istriane » del 1956:

« Siamo stati molto amici in giovinezza e nella maturità; poi qualcosa di impalpabile, o di difficilmente spiegabile in poche parole (forse anche l'età stessa) ci ha, verso i cinquant'anni, divisi. Nel tempo migliore si andava spesso al caffè insieme; e là si parlava di tante mai cose, quali oggi nemmeno ricordo. Là mi leggevi tu stesso, o davi da leggere le tue poesie dialettali, che mi piacevano quasi sempre. Sebbene abbia poco frequentato la poesia dialettale, mi stupiva, nei tuoi versi, la capacità di esprimere sentimenti complessi e raffinati nel difficile dialetto triestino ».

E questa mirabile complicità tra due caratteri si esprime a vari livelli nei documenti esposti: un esemplare del *Piccolo canzoniere triestino* di Giotti con la nota di possesso « Saba »; il fascicoletto giottiano *Storia de bestie* con il timbro della Libreria Saba; le poesie *I zogàtoli* e *El sbeleto* (tratte da *Tre altre canzonete*) dove Saba corregge e propone varianti ai versi di Giotti.

E infine il Giotti curatore di testi: mentre per Saba lavora alla confezione grafica dei volumi, cura l'edizione della raccolta di versi *La Buffa* di Giulio Barni (poesie scritte da volontario combattente in trincea tra il 1915 e il 1918).

OPERE ESPOSTE

1. VIRGILIO GIOTTI, *Piccolo canzoniere in dialetto triestino*.

Firenze, Editore Ferrante Gonnelli, 1914; in 16°, 84 p., [2] c.b.; brossura. Prima edizione, opera prima. Tiratura di 200 esemplari.

Esemplare appartenuto al poeta libraio, con firma autografa « Saba » al frontespizio. Come si apprende da una nota a stampa in antiporta del volume *Il mio cuore e la mia casa* (1920): « di questo libro [...] diventato rarissimo, si trovano alcune copie presso la Libreria Antica e Moderna ».

Così Umberto Saba il 21 maggio 1916 parla a Francesco Meriano, fondatore della rivista bolognese « La Brigata », del minuscolo libretto dell'amico Giotti: « *Un mio concittadino, Virgilio Giotti, à stampato, poco prima della guerra, un volumetto di poesie in dialetto triestino; rimasto più che sconosciuto; è, del tutto, si può dire inedito. Alcune di queste poesie sono dolcissime, quasi perfette, e non ànno che un difetto, quello di essere scritte (e non se ne capisce il perché) in dialetto: ma in complesso sono cose di molto valore e ben degne di essere più conosciute* ».

2. VIRGILIO GIOTTI, *Il mio cuore e la mia casa*.

Trieste, Ed. La Libreria Antica e Moderna, 1920; in 16°, 60 p.; brossura. Prima edizione tirata in 200 esemplari numerati.

Bruno Maier nel 1972 pubblicherà un saggio sulle *Postille autografe di Umberto Saba in una copia di « Il mio cuore e la mia casa » di Virgilio Giotti* (in *Saggi sulla letteratura triestina del Novecento*, Milano, Mursia, pp. 151–156).

3. VIRGILIO GIOTTI, *Storia*.

Dattiloscritto con interventi manoscritti autografi a penna; [luglio–agosto] 1925, Trieste; mm 212x170; [7] c.; fascioletto tenuto da uno spillo. Datato « 1295 [sic] » e firmato a c. [7].

La poesia apparve nella silloge *Caprizzi, canzonete e stòrie* (Firenze, Solaria, 1928). L'esemplare presenta diverse varianti rispetto al testo a stampa.

4. VIRGILIO GIOTTI, *Emilia Beccatelli*.

Dattiloscritto con interventi manoscritti autografi a penna; settembre 1925, Trieste; mm 212x170; [7] c.; fascioletto tenuto da uno spillo. Datato e firmato a c. [7].

La poesia apparve in *Caprizzi, canzonete e stòrie*. L'esemplare presenta diverse varianti rispetto al testo a stampa.

5. VIRGILIO GIOTTI, *Montebelo*.

Manoscritto autografo a lapis; ottobre 1925, Trieste; mm 210x170; [4] c.; fascioletto tenuto da uno spillo. Datato e firmato a c. [4].

La poesia apparve in *Caprizzi, canzonete e stòrie*. L'esemplare presenta diverse varianti rispetto al testo a stampa.

Giotti descrive il quartiere in cui si era stabilito, al quinto piano di un palazzo al numero 591 di Rozzol (poi via La Marmora 34): un affresco di vita quotidiana che riprende le descrizioni di Vittorio Bolaffio.

6. VIRGILIO GIOTTI, *Storia de bestie*.

Manoscritto autografo; settembre 1926, Trieste; mm 215x172; [8] c., firma « Virgilio Giotti » a c. [8]; legatura amatoriale con copertina in carta ruvida, titolo *Storia de bestie*. Nel contropiatto timbro della libreria antiquaria di Umberto Saba.

Lungo poemetto che tratta del legame tra una gatta e una cagnetta, con reminiscenza delle *Bestie* di Federigo Tozzi. Pubblicato in *Caprizzi, canzonete e stòrie*. Sono presenti diverse varianti dal testo a stampa. Per esempio:

*Ma co un altro meseto la ga 'vu] Ma con un fià de più tempo la ga avù | Ma
coi su' do meseti la ga avù;
un giorno, pian, la ghe xe andada arente | curiosata] la ghe xe un giorno
andada pian a rente | picia e curiosa.*

7. VIRGILIO GIOTTI, *Tre altre canzonete*.

Manoscritti autografi a penna e matita; marzo, aprile, settembre 1927, Trieste; mm 210x 170; 3 bifoli (scritte [7] pp.); carta filigranata. Interventi autografi di Umberto Saba nel testo.

Suite di tre poesie (*I zogàtoli*, *El sbeleto*, *Figura de putela*), tutte firmate e datate in calce, poi raccolte in *Caprizzi, canzonete e stòrie*. Correzioni e varianti a matita dello stesso Giotti.

I zogàtoli, dedicata alla figlia Tanda, reca varianti rispetto al testo a stampa:

*Ghe xe vignuda adosso | 'na febre. La tremava | col viso infogà rosso, | che
inpensieridi la mama e el papà | i se vardava. Co ghe xe passà] ghe xe vi-
gnudo adosso | un mal. La iera in leto | col viso infogà rosso | de febre, che
su' mama e su' papà | i se vardava.*

E di mano di Saba una proposta di variante degli ultimi tre versi: « *a le picie putele, | tuto; e ela la xe restada infin | co' le man svode, e la ridea un fiatin* ».

Alla c. [1] v dello stesso bifolio che contiene *I zogàtoli*, Saba propone ancora una variante, ma relativa all'*incipit* della seconda stanza di *El sbeleto*: « *La*

I Zogatoli

Picola che la iera,
la se meteva sotto
la finestra, per tara,
co' le sue robe: la pupa, el ~~scatolo~~ ^{scatolo} ~~latino~~,
le pignatelle strade vivan.

Una fo' dopo, fransola,
la le lassava dicuto
star la' ne la caseta
le robe sue: la ciolera un fiatin
la pupa el pin, per fargher un abito.

Andar a zogar fora
co' la corda e col cercio,
quel ghe piessava allora.
Se ghe vedeva, mei salti, saltar
la coda negra, e nel corer svoler.

ghe xe virmola edosso
una febre. La tramava
col viso impogà rosso,
he impazzendi la mamma e el papà
i se vardava. Co ghe xe passà

no' la iera più guata.
La iera diventada
una granca protela.
L'ora e le sue robe allora la le ga
trade fora, e no' more indio la;

una pupa, pignatelle,
la ghe ga dado tuto
a le picie protela;
e ela la xe restada co' le man
stade, in dritta, e la ridava pien.

marzo 1927

e ela la xe restada dritta in ^{figura povera}
con s'i' ridavole, e stava pignete pin.

a le picie protela,
tuto e ela la xe restada in pin
co' le man stode, e la ridava un fiatin.

La zoga casta, a m'indovina la fa
carni e l'ortura a dritta,
e la jansa;

PII delicia

vii.7. Giotti, *I zogatoli*, 1927, con varianti di Saba (al piede e di traverso nella seconda immagine)

salva carte, a màchina la fa | conti e letera a di te | e la pensa » (Saba) contro « Mèter via carte scrite, | copiar lètere a màchina | e conti par le dite » (Giotti).

8. VIRGILIO GIOTTI, *Rion*.

Manoscritto autografo a lapis; gennaio 1927, Trieste; mm 212x170; [2] c. Datato e firmato a c. [2].

La poesia fu poi stampata in *Caprizzi, canzonete e stòrie*. Presenta diverse varianti. Giotti descrive il rione di Rozzol, dove visse (vedi scheda I.6 relativa alla poesia *Montebelo*).

9. VIRGILIO GIOTTI, *La vècia e la morte*.

Manoscritto autografo a lapis; [senza data, ma 1928–1936], Trieste; mm 247x197; [2] c. Siglato « VG ».

La poesia apparve nella silloge *Colori* (Firenze, Parenti, 1941). Pasolini, Segre, Naldini la definiscono una delle poesie giottiane più marcatamente espressioniste.

10. VIRGILIO GIOTTI, *Con Bolàffio*.

Dattiloscritto con interventi manoscritti autografi a penna; 1929 febbraio, Trieste; mm. 210x172; [2] c. Datato e firmato a c. [2].

La poesia fu poi stampata in *Colori*. Una delle liriche più famose dedicate al pittore Vittorio Bolaffio (Gorizia 1883–Trieste 1931), che ritrasse in un famosissimo quadro lo stesso Umberto Saba.

11. VIRGILIO GIOTTI, *Per la figura di fanciulla nuda di Ruggero Rovani*

Dattiloscritto; 1929 gennaio, Trieste; mm. 211x170; [2] c. Datato e firmato a c. [1].

La poesia apparve poi in *Colori* con titolo *Allo scultore Ruggero Rovani (Sopra un suo nudo di ragazzetta)*. Una delle liriche più famose dedicate allo scultore Ruggero Rovani (Trieste 1877–1965), amico di Saba e di cui Giotti frequentava lo studio, che l'artista divideva con Virgilio Doplicher.

12. VIRGILIO GIOTTI, *Album de primavera*.

Dattiloscritto con firma autografa + un foglio manoscritto autografo in lapis; 1930, Trieste; mm 210x170 (mm 178x140 il foglio volante); [10] c. Timbro della Libreria Saba in ultima pagina.

Suite poi pubblicata in *Colori*, raccoglie sei poesie: *Marzo I, II, III, Sonadina par un martedì grasso, Con mia fia* (a stampa con titolo *Sul vial*), *Final*. Di-

verse varianti testuali. Insieme, l'autografo della poesia *Marzo (2)*, in una versione poi conforme a quella pubblicata.

Come ha scritto Pier Vincenzo Mengaldo, siamo di fronte a un colorismo raffinatissimo.

13. GIULIO BARNI, *La Buffa*.

Trieste, Stabilimento Tipografico Mutilati, 1935, in 8° , [8]–170–[2] p., brossura. Timbro « Libreria Umberto Saba Via San Niccolò, 30 – Trieste ».

Prima edizione curata da Virgilio Giotti, che aggiunge il glossarietto in fine. A pochi giorni dalla pubblicazione il libro venne subito sequestrato per ordine del prefetto di Trieste Carlo Tiengo, forse per motivi legati a ruggini politiche con il mondo degli ex combattenti. In realtà, come osserva Umberto Saba, Giulio Barni era allora molto scomodo: radiato per « indegnità politica » dai quadri dell'esercito e noto come dichiarato antifascista.

14. VIRGILIO GIOTTI, *Poesie per Carlota*.

Libretto dattiloscritto con interventi correttivi manoscritti (matita e lapis verde); datato a macchina in fine « 30.VI.–VII.1949 »; mm 220x160, legatura amatoriale a filo; [6] c., carta di pregio con filigrana (l'autore riusa carte antiche che recano frammenti di scrittura d'epoca, XVII–XVIII sec.?). Firma e invio autografi « Alla Pittoni 23.VIII.51 » alla c. [1] r.

Suite in sei stanze, edita per la prima volta in appendice all'edizione aumentata 1972 di *Colori*, nella collana « Olimpia » diretta da Domenico Naldini per l'editore Longanesi. Il testo a stampa conserva la data del dattiloscritto. Minimi refusi e varianti testuali (per esempio: III, 5 *giovinoto*] *giovinato*; III, 21 *canal*] *caval*; III, 25 *infelicità*] *infelizità*).

Anita Pittoni dà alle stampe nel 1953 i *Versi (1948–1951)* di Giotti, raccolta in prima edizione, dodicesimo volume dello Zibaldone: è dunque probabile che l'autore abbia inviato il libretto dattiloscritto per farne valutare la pubblicazione — poi non avvenuta — in questa raccolta.

15. VIRGILIO GIOTTI, *Primavera*.

Manoscritto autografo firmato; datato « III 1951 »; mm 226x142; [1] c. con filigrana.

Brano poetico poi pubblicato nei *Versi (1948–1951)* delle Edizioni dello Zibaldone. Giotti indica sul foglio il numero romano « VIII », cui seguono il titolo e i versi; nell'edizione a stampa il componimento è numerato 13 e aggiunge l'epigrafe « a la mia Nina ».

VIII.

ANITA PITTONI
E LE EDIZIONI DELLO
ZIBALDONE





stanno per uscire:

UMBERTO SABA

Quello che resta da fare ai poeti

Inedito del 1911
con riproduzioni del manoscritto
(numero 1 della Seconda Serie)



VIRIGLIO GIOTTI

Pagine di diario

1946-1955
con riproduzioni del manoscritto
(numero 2 della Seconda Serie)



in 25 copie numerate
Le prenotazioni vanno inviate a:
LO ZIBALDONE

Emaggin

Lo Zibaldone

Trieste

L. 50



LIVIA VENEZIANI SVEVO

VITA DI MIO MARITO
(ritratto di Lina Galli)
C.O.B.

altri inediti di
ITALO SVEVO

nuova edizione

a cura di Anita Pittoni

RAZIONATA E RIVEDUTA
CORRETTA DA NOTE E INDICI
CON UN CONFRONTO CRONO-
LOGICO E DI TESTO FINE
DESTO

contiene

gli ultimi scritti di
ITALO SVEVO

PROFILO AUTOBIOGRAFICO

Edizione numerata - L. 3500

Lo Zibaldone ha una sua precisa funzione: quella di documentare la storia, la cultura, il costume della Venezia Giulia con la pubblicazione di opere originali d'ogni tempo. Tale funzione è rispettata nei clienti delle sue collane. I libri del Zibaldone si rivolgono a tutti coloro che desiderano conoscere sul vivo l'Italia ai suoi confini orientali.

LA NUOVA COLLANA

(25 volumi)

E' uscito:

L. Livia Veneziani Svevo: VITA DI MIO MARITO (ritratto di Lina Galli) con ALTRI INEDITI DI ITALO SVEVO: nuova edizione a cura di Anita Pittoni, raddoppiata, corredata di note e indici, con la bibliografia aggiornata a tutto il 1958, 49 tavole fuori testo e un sommario cronologico (tot. di 304 pagine, con 41 illustrazioni, Prezzo L. 3700).

In preparazione:

Giani Stuparich: L'ISOLA - Italo Svevo (1881-1928): LETTERE ALLA MOGLIE (1885-1928), a cura di Giani Stuparich - Giulio Cambor Baroli (1881-1941): LA RUFFA (opere scritte in rima nella guerra del '18-'19) - Giani Stuparich: TRA UN'OPERA E L'ALTRA, Scritti politici e saggistici (1912-1958) - UN'OPERA TDESCA DELL'800 - Silvio Bertoni: NELL'ATMOSFERA DEL NOLE (romanzo) - Delle Bresse: IERI (romanzo) - (continua).

*Il manoscritto di Umberto Saba
è un capolavoro di gusto e mi
fa piacere di felicitarne l'editore
Paul Hekkerman Direttore Editore
delle Edizioni Plannarion Parigi*

EDIZIONI DELLO ZIBALDONE
Trieste, via Casa di Risparmio 1, tel. 24121, C.C.P. 11/65



Lo Zibaldone

edizioni a cura di Anita Pittoni
presenta

un inedito di Umberto Saba



del 1911 in edizione originale creata da Anita Pittoni, con 32 riproduzioni facsimile del manoscritto,
2 tavole fuori testo, una foto inedita del Poeta giovane, e una nota dell'editore riguardante il manoscritto.

525 esemplari numerati a L. 1500.

Lo Zibaldone ha la sua sede a Trieste, stampa i suoi libri a Pordenone con i tipi delle Arti Grafiche F.lli Cosarini.

Quello che resta da fare ai poeti

In questa collazione: Umberto Saba e Giani Stuparich nella Libreria dell'acquaia di via San Nicolò - Giani Stuparich: SOLTI. DINE DI SABA - Lionella Zora: Bibliografia Sabaiana (su capitoli) le opere in volume) - I dieci anni dello Zibaldone - Le nostre collane: libri usciti e in preparazione - serie - Lo Zibaldone, anno X, n. 23.

L. 50.

« Trieste è una città lontana. La sua natura e la sua funzione sono determinate da questa lontananza. Trieste è utile all'Italia e all'Europa proprio per questo: e la vieta immagine della "sentinella avanzata" riacquista significato, ridiventa poetica se è riferita a questa città. Il maggior pericolo per un avamposto è quello di restare isolato: inevitabile e rapida ne sarebbe la scomparsa. [...] Gli scritti che usciranno in queste edizioni, ancorchè di carattere disparato (uno zibaldone appunto), risponderanno a un ideale criterio di organicità e di coerenza: vorranno essere una testimonianza ed un messaggio da questa terra inquieta. La tiratura dei volumi sarà limitata ad un massimo di 350 esemplari. E ciò non per un adescamento ai bibliofili, ma per concrete ragioni di modestia: modestia economica prima che psicologica. »

Così scriveva Anita Pittoni nel primo bollettino, rarissimo a trovarsi, dal titolo *Giustificazione e invito*, nel quale presentava « Lo Zibaldone edizioni a cura di Anita Pittoni e Luciano Budigna » e preannunciava come prima pubblicazione le famose *Memorie* del commerciante Giovanni Guglielmo Sartorio. In una registrazione per Radio Venezia del febbraio 1951, a due anni dalla fondazione delle Edizioni dello Zibaldone con Luciano Budigna e Giani Stuparich, Pittoni racconta la quotidianità della sua piccola azienda artigiana nella quale lei si sobbarca le mansioni di progettista, maestra d'arte, operaia specializzata, corrispondente, dattilografa, *designer* ed editrice (le manca solo di fare la tipografa). E descrive come attorno a questo s'avvicinassero, pregni di consigli ma anche di dubbi, Giotti e Saba, lo scultore Ruggero Rovani e il poeta Budigna e lo stesso Stuparich, spesso seduti uno accanto all'altro.

I libretti dello Zibaldone hanno una precisa identità che si misura al tatto e agli occhi. Misure rigorosamente *standard*: 127

mm di base e 175 di altezza. Pagine variabili e peso variabile: *Memorie* di Sartorio, 126 gr; *Versi* di Giotti, 76 gr; *Diario per la fidanzata* di Svevo, 156 gr; *Appunti inutili* di Giotti, 110 gr; *Vita di mio marito* di Livia Veneziani Svevo, 356 gr; *Lettere alla moglie* di Svevo; 289 gr; *Passeggiata armata* di Anita Pittoni: 202 gr. Copertina in carta fina ripiegata a formare una tasca interna per proteggere il volume. Interno in carta Rusticus, pura cellulosa 100% della Cartiera Ventura di Cernobbio, che garantisce maneggevolezza e leggerezza. Stampa in Bodoniano corsivo, Antiqua tondo e corsivo, Elzeviro, Aster (prodotto dal 1958 dalle Officine Simoncini di Bologna). A fornire il repertorio dei caratteri è la Editoriale Libreria Trieste (via S. Francesco 62), che oltre all'attività di pubblicazione di opere per ragazzi fungeva anche da tipografia per conto di terzi. La stampa dei libretti avviene presso l'Arti Grafiche Fratelli Cosarini di Pordenone, gli stampatori del primo Pasolini.

Ciò che caratterizza la grafica dello Zibaldone è la totale assenza di immagini in copertina e il gioco tra la stampa in colore viola e la concentrazione in 30 mm di autore, titolo ed editore: l'azione grafica utilizza quindi la superficie grigiolina della copertina per richiamare, in un certo senso, un ordine tipografico e una pulizia proprie di una *private presse*. In una relazione autobiografica inedita sullo Zibaldone, datata 1958 e inviata a Riccardo Ricciardi (l'editore della collana « Letteratura italiana. Storia e testi » nata nel 1950 con il sostegno del banchiere Raffaele Mattioli), Anita Pittoni scrive: « *Studiaï fin dal primo volume una veste editoriale adatta ad essere mantenuta per tutta la collana, in armonia col diverso carattere dei libri. Decisi per una carta raffinata all'interno (visto che ci si doveva limitare nella tiratura) e per una copertina dimessa che non facesse colpo al momento*

LA NUOVA COLLANA

(25 volumi)

E' uscito:

1. *Livia Veneziani Svevo: VITA DI MIO MARITO* (stampa di Lina Gallo) con **ALTRI INEDITI DI ITALO SVEVO**; nuova edizione a cura di Anita Pittoni, raddoppiata, corredata di note e indici, con la bibliografia aggiornata a tutto il 1950, 40 tavole fuori testo e un sommario cronologico (vol. di 304 pagg. con 41 illustrazioni, Prezzo L. 5.900).

In preparazione:

Giani Stuparich: L'INGLA - Isola Svevo (1861-1928): LETTERE ALLA MOGLIE (1886-1920), a cura di Giani Stuparich - Giulio Camber (1881-1941): LA BUFFA (poesie scritte in trincea nella guerra del '18-'19) - Giani Stuparich: TRA UN'OPERA E L'ALTRA, Scritti politici e discorsi (1913-1960) - UN'OPERA TEDESCA DELL'1890 - Silvio Benco: NELL'ATMOSFERA DEL SOLE (romanzo) - Della Benco: TERZI (romanzo) - (continua).

Prossimamente:

L'Isola di Giani Stuparich

« L'Isola sarà ricordata tra i più sicuri racconti nella inquisita storia di questa nostra letteratura ». **Pietro Pancrazi**

« L'Isola ci dà la più pura coscienza dell'arte di Stuparich; racconto veramente magistrale, tale che forse è poco il dirlo uno dei migliori suoi, a meglio convencerlo collegherò tra i migliori della nostra letteratura moderna ». **Silvio Benco**

« Nei racconti di Giani Stuparich si avverte un'aria mitteleuropea che facilmente ha potuto suggerire, accanto a quello di Svevo, i nomi di Thomas Mann, di Schnitzler; per quanto'aria mitteleuropea Stuparich palesa la sua più schietta caratteristica di scrittore triestino ». **Mario Alicata**

EDIZIONI DELLO ZIBALDONE

Trieste, via Casa di Risparmio 1, tel. 24121, C.C.P. 11/65



Lo Zibaldone

edizioni a cura di Anita Pittoni

Notiziario n. 24, s. X



Appunti inutili di Virgilio Giotti

E' il diario che il Poeta annotò tra il febbraio del 1940 e il novembre del 1953. In queste pagine, vuole e sorvegliatissimo, Giotti ci dà qualche cosa che va oltre la comunicazione: la prova dell'onniscienza rapporto tra vita e poesia.

Prefazione di Giani Stuparich

Edizione selogata creata da Anita Pittoni, con 9 riproduzioni facsimile del manoscritto e 2 fotografie.

425 esemplari numerati a L. 1.500.

Lo Zibaldone ha la sua sede a Trieste, in via Casa di Risparmio 1, stampa i suoi libri a Fordermann, ed tipi della Arti Grafiche F.H. Courrali.

In questo numero: A Virgilio Giotti il Premio dell'Accademia dei Lincei per la Poesia 1952, relazione della Commissione; Vincenzo Arangio Buiz, presidente; Manara Valgimigli, Francesco Flora, Alfredo Schiavini, Mario Polini. - Note sulla vita e sull'opera del Poeta - Scritti critici a vari su Virgilio Giotti (1919-1950). - Le nostre collane: Un giustato di Marinuzzi - Catalogo dei libri usciti e di quelli in preparazione - Varie - Un numero del Notiziario costa L. 20. Direttore responsabile: Anita Pittoni. Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 720 - Tipogr. Arti Grafiche F.H. Courrali, Fordermann.

Nelle edizioni dello
Zibaldone
vengono pubblicati scritti
originali d'autori noti
e sconosciuti, prevalentemente
triestini, opere rare e
significative da essi curate,
e testi concernenti
la storia di Trieste
e della sua regione.

Zibe

Primo elenco

1. G. Sartorio - Memorie -
2. Luciano Budigna - Assedio -
3. Anita Pittoni - Tre Stregioni
4. Livia Svevo - Vita di mio marito
5. Virgilio Giotti - Poesie nuove
6. Vito Timmel - Il magico tarascino
7. Silvio Benco - Lettere di Nin
8. Lucretia de Jure - 10 disegni
9. Giani Stuparich - Poesie
10. G. Spavazzini - Smaraglia

(continua)

ma richiamasse un po' alla volta l'affettuosa attenzione del lettore, nitida nelle sue diciture come nitido e chiaro doveva essere il libro in ogni sua pagina (e anche qui mi soccorse la mia esperienza nelle esigenze dell'arte decorativa). Decisi per un formato tascabile che cooperasse a fare un libro intimo che facilmente si porta con sé ».

Il passo è assai indicativo perché mette in luce come la Pittoni ragionasse non per singolo libro ma per collana, in quanto il suo scopo era quello di « *affezionare i lettori non all'uno o all'altro libretto, ma alla collana nel suo complesso, cioè nell'intendimento dello Zibaldone* ». Ma emerge un fatto nuovo, ossia che lo Zibaldone si struttura come una collana che supporta l'editore e non — come ci si aspetterebbe — un editore che crea una o più collane. In una relazione del 1954 viene ribadita la stretta identificazione di Zibaldone-collana, esplicitamente parlando dello Zibaldone come di una collana che si compone di 24 volumi più uno (il previsto e non pubblicato *I 24 libri dello Zibaldone* a cura di Stuparich, Pittoni e Budigna). Nel 1954 i volumi stampati erano 12, e in questa relazione troviamo titoli che non vedranno mai la luce: Umbro Apollonio, *Romano Rossini*, prefazione di Giani Stuparich; Gianandrea Gavazzeni, *Smareglia e La Favilla. Le più belle pagine*; Carlotta de Jurco, *10 Disegni*; Silvio Benco, *Lettere a Nin*; G.F. Tommasini, *Commentari sull'Istria. Trieste nei secoli XVII, XVIII, XIX*, con incisioni a cura di Oscar de Incontrera. Altri libri resteranno nel cassetto, libri di cose sue (*Diarario*) e di altri (Maria Lupieri).

Lo Zibaldone, « *anche se ama vivere quieto e discreto, è riuscito a dar vita a un importante centro spirituale [...]; incoraggia i giovani meglio dotati a un lavoro serio e onesto, a resistere qui e a non partire; [...] è la prima volta che Trieste s'impone, inserendosi nel quadro dell'editoria nazionale* ».

Se gran parte dei giudizi critici vertono sul contenuto dei testi pubblicati dallo Zibaldone, non mancano incisive osservazioni proprio sull'aspetto grafico. Alessandro Bonsanti (« Letteratura e arte », 1950): « *Questi volumetti in ventiquattresimo, di aspetto modesto e dalla coperta verdolina, di carta ruvida, stampati con proprietà e decoro ci toccano il cuore* ». Luciano Anceschi (« Giornale del popolo »): « *Accuratissime, riservate, e bene stampate piccole Edizioni dello Zibaldone* ». Michele Prisco (« Il Giornale »): « *Sono volumetti stampati con una grazia minuta e discreta, leggeri, sottili, quasi vergognosi di offrirsi* ». Pietro Calandra (« Idea »): « *Una collana che non si fregia di nessuna sigla di autorevoli editore, ma s'impone lo stesso per i suoi pregi fisici (di carta, di cura tipografica)* ».

In questi quattro giudizi il filo conduttore è la sobrietà grafica, la leggerezza del manufatto, la cura dell'oggetto. In una memoria inedita, datata 14 marzo 1960 e inviata a Vanni Scheiwiler (che stimava come editore e temeva come concorrente, pronto com'era a stampare i suoi amati autori triestini), Anita Pittoni scrive di sé, autocelebrandosi: « *Le edizioni dello Zibaldone si presentano sobrie di gusto, modeste all'esterno, accuratissime nella stampa e come proporzioni [cancellato] "architettura" della pagina, nei pieni e nei vuoti; scelte nei caratteri, armoniose. Lo stile editoriale e l'impostazione tecnica del libro sono qualità dovute ad Anita Pittoni, maestra dell'arte tipografica e tecnica, che ha saputo creare fin dal primo libro, il TIPO delle edizioni cui si è mantenuta fedele* ».

In esposizione, oltre ai libretti (anche nelle tirature di pregio in carta azzurra), cataloghi, bollettini, carta da lettere, annunci, buste, bozze di stampa: uno spaccato del variegato laboratorio editoriale.



FINE

